

Rassegna Stampa

08/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	5	SI ALLO SCAMBIO CREDITI DEBITI MA SOLO A PARTIRE DAL 2014	1
Corriere Della Sera	5	DOPO GLI ARRETRATI ANCHE I FONDI UE MOVERO: E' UN DOPPIO NEGOZIATO	2
Corriere Della Sera	5	LE SCADENZE	3
Corriere Della Sera	5	COSA CAMBIA	4
Il Mattino	4	BUZZETTI (ANCE): UNA STRADA GIUSTA	5
Il Mattino	5	CALDORO: NO DEL SUD ALLE BUGIE LEGHISTE	6
Il Mattino	38	ALLE IMPRESE 64 MILIONI IL COMUNE PUO' PAGARE	8

NORMATIVA E SENTENZE

Italiaoggi 7	4	PA., IL PAGAMENTO È DI RIGORE A RISPONDERNE SARÀ IL DIRIGENTE	10
--------------	---	---	----

TRIBUTI

Il Giornale	2	MAZZATA SUI RIFIUTI: CON LA TARES SI PAGA FINO AL 140% IN PIÙ	12
Il Mattino	4	TARES, SARANNO I COMUNI A DEFINIRE TEMPI E IMPORTI DELLE RATE	14
Il Sole 24 Ore	32	AGEVOLAZIONI IMU A META' SULLA CASA DELL'EX CONIUGE	15
Il Sole 24 Ore	32	PER I FABBRICATI RURALI REBUS DELLA RETROATTIVITA'	16

BILANCI

Cronache Di Caserta	7	PAGAMENTI SUBITO, CASERTA APRE LE CASSE	17
Cronache Di Napoli	7	PAGAMENTI SUBITO, NAPOLI APRE LE CASSE	18
Il Mattino - Benevento	37	COPPOLA: PRONTI A PAGARE	19
Il Sole 24 Ore	32	PATTO BLOCCO IMMEDIATO PER IL FONDO ACCESSORIO	20
Il Sole 24 Ore	4	PARTITA DELICATA SUL BILANCIO STATALE	21
Il Sole 24 Ore	32	PARIFICA NECESSARIA CON TUTTE LE SOCIETA'	22
Il Sole 24 Ore	4	LA STRETTA VIA TRA UN ACCORDO CON BRUXELLES O LA MANOVRA	23
Il Sole 24 Ore	32	SWAP, SERVE UNA GARA A CINQUE	24

FINANZA LOCALE

La Stampa	52, 53	IL PARTITO SPENDE LA REGIONE SALDA IL CONTO	25
-----------	--------	---	----

ENTI LOCALI

La Stampa	4	VENEZIA SBLOCCA I FONDI IL SINDACO: "PRONTI CENTO MILIONI PER LE NOSTRE AZIENDE"	26
-----------	---	--	----

OPINIONI & COMMENTI

Corriereconomia	11	GLI SPRECHI DI STATO HANNO LA CARTA D IDENTITÀ	27
Italiaoggi 7	1	P.A., PAGAMENTI SURREALI	28
L'unita'	15	ARES, ADESSO PENSIAMOCI BENE	29

INTERVISTE

Il Messaggero	8	QUADRIO CURZIO: «OSSIGENO IMPORTANTE PER LA RIPRESA»	30
La Stampa	6	BRUNETTA: "DAREMO BATTAGLIA SUL DECRETO PER LE IMPRESE"	31

La Stampa	7	DELRIO: ERRORE DIRE NEANCHE UN CAFFÈ COL CAVALIERE	32
-----------	---	--	----

CRONACA

Il Mattino	39	INCENERITORE SI PUNTA SU ACERRA: ALTRI DUE FORMI	33
------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Mattino	4	DECRETO DEBITI PA, PER LE COMPENSAZIONI SOGLIA A 700MILA EURO	34
------------	---	---	----

Italiaoggi 7	5	IL FONDO PER GLI ENTI SI FA IN TRE	35
--------------	---	------------------------------------	----

La Repubblica	12, 13	DECRETO PAGAMENTI, LE AZIENDE COMPENSERANNO I DEBITI E I CREDITI FISCALI FINO A 700MILA EURO	36
---------------	--------	--	----

La Stampa	5	"BUONE INTENZIONI, MA NON BASTA"	37
-----------	---	----------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino - Benevento	38	RICICLAGGIO DEI CARTONI 36 COMUNI IN PROVINCIA	40
------------------------	----	--	----

Otto Pagine - Benevento	5	RICICLARE LA CARTA CONVIENE. LA PROVINCIA CHIAMA 36 COMUNI	41
-------------------------	---	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	32	MANUTENZIONE ED ECONOMIE SENZA INCENTIVO AI PROGETTI	42
----------------	----	--	----

Sì allo scambio crediti-debiti Ma solo a partire dal 2014

Il decreto cambia nella notte. Grilli, Passera e il duello con Canzio

ROMA — Il decreto sui pagamenti, «bollinato» ieri dalla Ragioneria, arriva oggi nelle mani del presidente della Repubblica per la firma e la successiva pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Se così sarà, martedì saranno possibili i primi pagamenti per i Comuni che hanno in cassa liquidità e sono iscritti alla piattaforma telematica delle certificazioni.

Ieri mattina con un comunicato il ministero dell'Economia ha fatto chiarezza sulla norma relativa alla compensazione dei crediti fiscali con i debiti della pubblica amministrazione: l'innalzamento della soglia dai 500 mila euro ai 700 mila c'è. A partire dal 2014. Mentre sembra applicabile dall'entrata in vigore del decreto l'allargamento della fattispecie dei crediti fiscali compensabili anche a quelli che emergono da accertamento per adesione.

Cosa ha creato nella notte tra sabato e domenica la necessità di un intervento congiunto dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo economico, Corrado Passera? Come sempre, si potrebbe dire, la preoccupazione di uno sfioramento dei conti pubblici che comporterebbe il mancato rientro dalla procedura d'infrazione europea, prevista dal premier per maggio. La Ragioneria guidata da Mario Canzio, nel *bollinare* il decreto, avrebbe cassato l'innalzamento del tetto delle compensazioni per mancanza di copertura. Sarebbero state le organizzazioni imprenditoriali a accorgersi dello stralcio nel testo «bollinato» dell'innalzamento della soglia, che invece era stata ampiamente comunicato a Palazzo Chigi e riportato nel comunicato nero su bianco.

Di qui il *pressing* sui ministri perché non lasciassero saltare quel che restava di una norma che, nelle intenzioni delle imprese, soprattutto le più piccole rappresentate da un'agguerrita Rete imprese Italia, doveva essere ben più ampia e significativa. A queste, ormai a notte fonda, Grilli e Passera hanno assicurato il ripristino delle compensazioni.

L'esito del lavoro svolto dalla Ragioneria sulle coperture continua a lasciare perplesse le imprese perché, ad esempio, quel «beneficio stimabile

nel 2013 a almeno due miliardi» riportato nel comunicato di palazzo Chigi, non esiste.

La compensazione scatterebbe solo nel 2014 perché non ci sarebbe stato tempo per applicarla quest'anno, si fa sapere. Ma più probabilmente perché quei due miliardi, caricati su quest'anno, avrebbero splafonato, bucando il tetto del rapporto deficit/Pil nel 2013.

Salvo novità, due miliardi, anzi precisamente 1.880 milioni saranno disponibili invece dall'anno prossimo, mentre l'onere relativo sarà spalmato su tre anni: un miliardo 250 milioni nel 2014, 380 milioni nel 2015 e 250 nel 2016. Le risorse dovrebbero arrivare da un apposito fondo dell'Agenzia delle Entrate che serve, per l'appunto, ai rimborsi fiscali. Mentre nel 2014 il miliardo e 250 si andrà a attingere alle maggiori risorse assegnate alle restituzioni e ai rimborsi delle imposte, pari nel 2014 a 4 miliardi, che sembravano prevalentemente destinati ai rimborsi Iva.

Sul decreto pendono forti dubbi circa i tempi: se le Regioni per poter ottenere le anticipazioni di cassa devono realizzare un piano di copertura e dunque un assestamento di bilancio, dovranno farlo con legge regionale. Come si può pensare che tempi e modi dei pagamenti vengano già comunicati il 30 giugno? Termine quest'ultimo che nella versione definitiva del decreto vale anche per i Comuni per i quali prima era stato previsto il termine del 31 maggio.

Il governatore campano, Stefano Caldoro, ha invitato i Parlamentari meridionali a modificare il testo che «dà all'ente ricco e non al più virtuoso». La pensa diversamente il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, secondo cui «hanno fatto il decreto per dare i soldi a quei Comuni del Sud che non li hanno».

Antonella Baccaro

» Il governo Più di un anno per sbloccare i rimborsi dello Stato. I costi sul debito

Dopo gli arretrati anche i fondi Ue Moavero: è un doppio negoziato

Andrebbe chiamato il dilemma di Hayek, perché l'economista austriaco ci lavorò molto: certe regole possono produrre conseguenze impreviste, ma decisive. In Italia è successo. Poiché nella contabilità europea i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese non contano ai fini di Maastricht, i governi degli ultimi dieci anni li hanno accumulati liberamente. Così la logica delle norme contabili ha creato inavvertitamente un incentivo a prendere per fame le aziende che operano con la Sanità, i Comuni o la Consip: quegli oneri restavano fuori dai numeri pubblicati nelle tabelle della Commissione europea.

È su questo sfondo che il governo in questi ultimi 15 mesi ha condotto con Bruxelles un negoziato di cui l'accordo di questi giorni è solo la punta dell'iceberg. È stata una trattativa passata anche da lunghe telefonate di Mario Monti ad Angela Merkel (nel marzo 2012), oltre che dall'intervento di almeno quattro dei suoi ministri: Fabrizio Barca per la Coesione territoriale, Vittorio Grilli all'Economia, Enzo Moavero Milanese agli Affari europei e Corrado Passera allo Sviluppo.

Perché l'intesa non si limita alla questione degli arretrati. Come osserva lo stesso Moavero, «è stato un negoziato su più fronti e con vari obiettivi». Oltre a sbloccare i pagamenti, c'era un'altra partita da chiudere: permettere investimenti pubblici produttivi da parte degli Stati per cercare di contrastare gli effetti della recessione. In particolare si puntava a un giudizio positivo nella valutazione del deficit delle spese nazionali in cofinanziamento ai fondi europei. I contatti con Bruxelles, spiega Moavero, partono quasi subito nel 2012. Stava per entrare in vigore la direttiva che vincola i pagamenti a tempi certi. Il pregresso non è coperto, ma Monti e i suoi ministri volevano essere certi che un eventuale sblocco non avrebbe prodotto contraccolpi negativi presso la Commissione e gli altri governi. A Olli Rehn, gli italiani spiegano che si sarebbe trattato di un'operazione una tantum, trasparente e nello spirito della direttiva. Il loro obiettivo non era che quelle spese fossero scomutate: era impossibile. Piuttosto, occorreva che un deficit e un debito più alti non producessero uno strappo politico all'Eurogruppo, l'organo che riunisce i ministri finanziari dell'area euro. Il rischio esisteva: solo per quest'anno l'aumento di debito previsto con il saldo degli arretrati è di circa l'1,3% del Pil (20 miliardi) e quello del deficit di 0,5%. In prospettiva, se portata in fondo, l'operazione può gravare sul debito per il 5% in più.

La posizione di Rehn emerge con il passare dei mesi: via libera al pagamento dei debiti arretrati, ma solo se l'Italia resta sotto al tetto del 3% di deficit, dunque esce dalla procedura aperta anni fa Bruxelles. Una richiesta non necessa-

riamente comprensibile, dato che Spagna e Francia hanno di fatto scelto di ignorare quel vincolo e Olli Rehn a sua volta di fatto ha scelto di non reagire. Perché dunque? Moavero spiega che c'era un aspetto «particolarmente appetibile». Negli ultimi mesi l'Italia ha condotto anche un secondo negoziato parallelo: quello perché in Europa si possano operare più investimenti pubblici per sostenere l'economia, per quei Paesi con un deficit sotto al 3%. Il piano del governo prevede di portare fuori il Paese dalla procedura per deficit eccessivo a Bruxelles, per poter poi usare più fondi nazionali. Solo il cofinanziamento italiano avrebbe infatti sbloccato nuove risorse europee.

Di qui, nota Moavero, la trattativa a doppio binario che ora è alle battute finali: l'obiettivo era lo scongelamento degli arretrati, ma anche del meccanismo legato ai fondi europei. La prossima sfida resta però quella che l'Italia si porta dietro da anni: secondo il Ceps di Bruxelles, che usa dati della Commissione, il tasso di ritorno degli investimenti in Italia è tra i più bassi d'Europa. Una trattativa, questa, che gli italiani dovranno condurre con se stessi.

Federico Fubini

Le scadenze

Da domani il via ai primi pagamenti

1 Con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta, prevista per oggi, i primi pagamenti saranno possibili già da domani: 2,3 miliardi la prima tranche

Entro il 30 aprile l'elenco di Regioni e Asl

2 Per fine mese, Regioni, enti locali e Asl dovranno consegnare l'elenco dei debiti al ministero che dovrà autorizzare i pagamenti: 26 miliardi le risorse del Fondo

Entro il 30 giugno il piano dei rimborsi

3 Entro la fine del mese di giugno gli enti territoriali dovranno predisporre il piano dei pagamenti e quindi comunicarlo ai creditori

Al 15 settembre il censimento di Stato

4 Per metà settembre dovranno essere censiti i debiti delle amministrazioni scaduti al 31 dicembre 2012, per procedere ai successivi pagamenti

Cosa cambia



Anticipazioni

Salta la data di gennaio 2014

Regioni e enti locali che non hanno liquidità proprie dovranno richiedere alla Cassa depositi e prestiti le necessarie anticipazioni entro il 30 aprile prossimo. Per l'anno prossimo la bozza del decreto fissava per lo stesso adempimento la data del 31 gennaio 2014. Questo termine nel decreto è scomparsa forse per non impedire alle imprese che ritengano di liquidare tutto entro quest'anno, di aspettare il prossimo anno per una seconda tranche di pagamenti.

Comunicazioni

Termine unico a metà anno

Nella bozza del decreto l'iter di liquidazione dei crediti da parte dei Comuni era più accelerato rispetto a quello delle Regioni. E non solo per questioni di maggiore liquidità. Ad esempio era previsto che i Comuni potessero già entro il 31 maggio comunicare ai fornitori tempi e modi del pagamento dei crediti delle imprese. Mentre per le Regioni la scadenza prevista era quella del 30 giugno. Nella bozza definitiva quest'ultimo termine diventa valido per tutti, anche per i Comuni.

La ricognizione

Un mese in più ai Comuni

La ricognizione dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni è una delle operazioni cui il governo Monti assegna maggiore importanza. L'intento è quello di far venire alla luce, una volta per tutte, le

posizioni debitorie della P.a. Nella prima bozza il tempo assegnato ai Comuni per effettuare il censimento partiva dal 30 aprile e terminava il 15 settembre. Nel testo *bollinato* il primo dei due termini slitta al primo giugno per non accavallare gli adempimenti.

Tagli

Risorse in meno per l'Expo 2015

Il decreto ha previsto una serie di tagli come copertura finanziaria. Ad esempio 570,45 milioni di euro dal 2015 deriveranno dalla riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili nell'ambito delle spese rimodulabili di ciascun ministero. Da questi tagli sono stati esclusi gli stanziamenti per il Fondo sviluppo e coesione. Al contrario, nel testo definitivo del decreto rientrano i tagli all'Expo 2015 per il Bureau International des Expositions.

I costruttori

Buzzetti (Ance): una strada giusta

«Finalmente abbiamo cominciato a risolvere il problema, bisogna riconoscerlo». Così il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti commenta il via libera del Cdm al decreto che sblocca i debiti della P.a. alle imprese. «E, mi permetto di dire -sottolinea Buzzetti- che siamo stati soddisfatti per aver

dato un contributo importante: se non andavamo a verificare i fondi realmente esistenti negli enti e che a Bruxelles c'era spazio per autorizzare i pagamenti, non credo la questione sarebbe stata all'ordine del giorno». Buzzetti, inoltre, rispetto al decreto si dice d'accordo sulla

scelta «che siano pagati prima i vecchi debiti» ma disapprova che «un settore sia pagato bene ed uno male». «A differenza della Sanità per l'edilizia i pagamenti sono in conto capitale ed entrano nel debito pubblico solo quando si paga e non quando viene emessa la fattura».

+

L'opposizione

Caldoro: no del Sud alle bugie leghiste

L'ira del governatore: «Tassi di interessi troppo alti, massacrati gli enti locali»

Paolo Mainiero

«Quel testo va modificato». Il governatore della Campania Stefano Caldoro si intesta la battaglia per modificare il testo licenziato dal governo che libera 40 miliardi per pagare le aziende. Per Caldoro il decreto salva-imprese, per come è stato partorito, penalizza il Mezzogiorno. «Si privilegia chi ha liquidità, chi ha soldi in cassa», dice il governatore contestando un criterio che costringe le Regioni o gli enti che non hanno risorse ad indebitarsi, con conseguente aumento degli interessi. Caldoro chiama a raccolta tutti i parlamentari meridionali, al di là degli schieramenti, e bolla come «bugia a Pontida» la tesi di Roberto Maroni, presidente della Lombardia e segretario della Lega Nord, per il quale il decreto «serve a dare i soldi a quei comuni del Sud che non li hanno».

Caldoro difende le finalità del decreto, che definisce «buone». Ciò che non accetta è il criterio secondo il quale verranno assegnate le risorse. Un criterio che ha il difetto di premiare

gli enti più ricchi e non i più virtuosi. «Per il bene delle nostre imprese e dei nostri lavoratori il decreto va modificato», incalza Caldoro. Da qui l'appello ai parlamentari per una mobilitazione che costringa il governo a rivedere un sistema che condanna il povero a essere sempre più povero e aumenta il divario tra Sud e Nord. «Nel momento in cui si chiede a tutti gli enti locali di pagare i debiti verso le imprese bisogna poterlo fare in maniera equa», aggiunge il governatore che incassa il sostegno di Pdl, Pd e Udc.

Per il Pd sono il deputato e segretario regionale Enzo Amendola e il senatore Enzo Cuomo ad assicurare l'impegno del partito «a modificare eventuali distorsioni contenute nel decreto sul pagamento dei debiti nei confronti delle imprese». Amendola e Cuomo condividono le ragioni della battaglia avviata da Caldoro. «Ci batteremo per eliminare penalizzazioni ai danni dei Comuni più virtuosi che hanno i conti in ordine ma poca liquidità a scapito di enti con più soldi ma i bilanci in disordine - spiegano di due parlamentari Pd - Le diffi-

coltà potrebbero riguardare i Comuni della Campania e del Mezzogiorno dove la crisi fa sentire i suoi effetti con maggior forza e i cittadini riescono a pagare con più difficoltà le imposte locali. Al danno quindi si aggiungerebbe la beffa». È pronto a sostenere la battaglia in parlamento il deputato del Pdl Gioacchino Alfano. «Le imprese vanno sostenute in tutto il territorio e va accompagnata - dice - l'azione degli enti locali che, con i fatti, hanno dimostrato di mettere in campo una gestione virtuosa». In campo il senatore Franco Cardillo. «Daremo forza all'appello di Caldoro - sostiene -. Le sue buone ragioni, le ragioni di un altro Sud, troveranno il sostegno di molti parlamentari. Le imprese non possono pagare ancora per colpe del passato». Anche Giuseppe De Mita, deputato dell'Udc e tuttora vicepresidente della Regione, condivide l'iniziativa di Caldoro. «L'allarme lanciato dal presidente Caldoro va tenuto nella giusta considerazione. Pur apprezzando lo sforzo fin qui espresso dal governo, l'impegno dovrà essere quello di intervenire in maniera migliorativa in sede di conversione del decreto, avendo a specifico riferimento quei casi di pubbliche amministrazioni che non hanno una immediata disponibilità di cassa, come accade in Regione Campania. Le difficoltà di copertura - dice De Mita - lasciano aperti aspetti problematici legati alla liquidità di cassa delle amministrazioni. È un tema vero che riguarda alcune amministrazioni del Sud Italia, ma non solo».

La classifica

PIL ai prezzi di mercato espresso in percentuale della media europea

Area geografica	2000	OGGI	Paesi
Inner London	363	331	Regno Unito
Lussemburgo	264	321	Lussemburgo
Région de Bruxelles-Capitale Brussels Hoofdstedelijk Gewest	263	251	Belgio
Hovedstaden	206	214	Danimarca
Hamburg	221	213	Germania
Stockholm	220	207	Svezia
Île de France	195	204	Francia
Groningen	153	199	Olanda
Helsinki-Uusimaa	184	185	Finlandia
Wien	189	181	Austria
Provincia Autonoma di Bolzano	154	151	ITALIA 
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	134	138	
Lombardia	145	137	
Emilia-Romagna	132	127	
Provincia Autonoma di Trento	137	126	
Veneto	133	121	
Lazio	127	121	
Friuli-Venezia Giulia	128	119	
Piemonte	124	113	
Toscana	119	113	
Liguria	114	110	
Marche	112	106	
Umbria	109	97	
Abruzzo	95	87	
Molise	86	83	
Sardegna	81	81	
Basilicata	77	73	
Puglia	74	69	
Sicilia	70	69	
Calabria	68	67	
Campania	68	66	
Peloponnisos	65	65	Grecia
Voreio Aigaio	54	65	

centimetri.it

Il decreto Alle imprese 64 milioni il Comune può pagare

Scatta il via libera ai fondi per sbloccare i cantieri Risorse anche per le forniture dei ricambi dei bus

I fondi

Metropolitana	14.817.607,44	Ammodernamento linea tranviaria	1.400.543,89
Lavori per Strade	2.388.390,07	Servizi	608.142,95
Parcheggi	638.379,16	Lavori palazzi storici	371.839,26
Scuole	1.124.063,80	Forniture	283.962,16
Verde pubblico e parchi	237.920,40	Spese tecniche	474.480,00
Cimiteri	820.980,61	Altre	855.290,73
Contributo acquisto prima casa	1.277.309,86	TOTALE	33.335.975,24
Lotto N Ponticelli	4.249.030,00	Primo Pacchetto	34 milioni di euro
Espropri	1.377.136,43	Decreto sblocca debiti	Fondi
Interventi di riqualificazione immobili	2.410.898,48	64 milioni di euro	



Luigi Roano

Al netto del Salva-Napoli, alias decreto 174 con il quale è stato dichiarato il pre-dissesto, qui si tratta di soldi cash per il valore di 290 milioni che ancora non sono nella disponibilità dell'amministrazione, il decreto del governo che consente il pagamento delle imprese dà a Palazzo San Giacomo la possibilità di spendere ulteriori 64 milioni oltre ai 34 di un'altra delibera della settimana scorsa. Nella sostanza si allenta il patto di stabilità. Se non intervengono colpi di scena sembra proprio che il Comune possa essere investito da improvviso benessere, è come una vincita improvvisa al Superenalotto. Una iniezione di fondi che dovrebbe andare in direzione dello sblocco dei cantieri e delle forniture, una voce alla quale si può leggere benissimo, per esempio, pezzi di ricambio per i bus e quindi rimettere in strada mezzi pubblici per ridare una mobilità accettabile ai napoletani. Sostanzialmen-

te riavviare altri cantieri. E l'effetto decreto del governo sulle casse di Palazzo San Giacomo che il sindaco Luigi de Magistris fotografa così: «La struttura del decreto legge si colloca nel solco della nostra proposta avanzata al sottosegretario Catricalà quando organizzammo a Roma, come segnale di richiesta di attenzione verso gli enti locali, il nostro consiglio comunale. Si tratta di un provvedimento richiesto nell'interesse delle cittadine e dei cittadini, della ripresa dell'economia reale, della salvaguardia dei posti di lavoro. Il frutto di una mobilitazione unitaria dei sindaci che, coraggiosamente, hanno scelto la strada dell'obbedienza alla Costituzione e della difesa, senza se e senza ma, dei diritti delle comunità che amministrano».

L'assessore alle Finanze Salvatore Palma entra più nel dettaglio. «Dopo il 30 aprile, data entro la quale gli enti locali dovranno presentare l'elenco delle richieste di pagamento, saremo in grado di appunto pagare il 50% dei debiti per investimenti con i creditori, pari a 64 milio-

ni di euro. Le risorse sono già nella disponibilità del Comune». Palma spiega che il contenuto nel decreto approvato dal Consiglio dei Ministri «corrisponde alle richieste da noi

presentate al sottosegretario Catricalà quando formulammo la richiesta di un decreto salva Napoli». In sostanza, aggiunge l'assessore, «quelle sollecitazioni hanno stimolato la soluzione adottata oggi dal Governo uscente». «Quando il sistema andrà a regime - dice ancora l'assessore - tutte le pubbliche amministrazioni smaltiranno i debiti contratti con le imprese nel giro di 24-36 mesi».

L'assessore al Bilancio, infine, esprime soddisfazione anche per la possibilità di accesso al fondo di 26 miliardi. «Anche questa richiesta - sottolinea - figurava tra quelle presentate al sottosegretario Catricalà in un incontro al quale erano presenti anche il sindaco e il vice sindaco di Napoli».

Nella sostanza non arrivò all'epoca il Salva-Napoli ma si virò verso la

legge sul pre-dissesto. Invece a Roma hanno rifatti i conti dopo il via libera della Ue sull'allentamento del patto di stabilità e hanno dato semaforo verde allo sblocco di soldi che paradossalmente erano in cassa e non potevano essere spesi.

Metropolitana, strade, aree verdi, scuole e case, sono solo alcuni dei settori sui quali verranno investiti fondi con le delibere approvate alla vigilia di Pasqua e che porteranno con ogni probabilità allo sfornamento del patto di stabilità. Si tratta di quelle di 34 milioni. Circa 15 milioni quasi la metà dei soldi saranno a disposizione del settore trasporti, nello specifico la metropolitana. Circa 2,4 milioni invece andranno per le strade che si vanno ad aggiungere ai 2,8 già stanziati. Sul capitolo casa ci sono complessivamente 6,7 milioni con un occhio di riguardo alla periferia, a Ponticelli con 4,2 milioni. Non è finita qui perché si torna a finanziare l'acquisto per la prima casa, misura rivolta ai giovani e alle famiglie in forte disagio con 1,3 milioni.

Le novità del decreto legge che sblocca i debiti delle pubbliche amministrazioni

P.a., il pagamento è di rigore A risponderne sarà il dirigente

DI ANTONIO CICCIA

Pagamento speedy delle fatture verso la p.a., a qualunque costo. Anche quello, per l'ente pubblico, di rischiare di sbagliare. È il funzionario pubblico che autorizza la spesa a dover rendere conto e rimborsare l'ente, se a posteriori si scopre qualcosa che non va.

Il decreto legge sul pagamento dei crediti maturati verso la pubblica amministrazione fino al 31 dicembre 2012, esaminato dal consiglio dei ministri, rende effettiva la possibilità di evitare ritardi dei pagamenti da parte degli enti pubblici.

Lo strumento usato è quello di depotenziare il possibile veto interno al pagamento da parte degli organi preposti al controllo degli atti. Stiamo parlando delle modifiche che riguardano i pagamenti delle cosiddette transazioni commerciali e cioè i contratti, comunque denominati, tra imprese e pubbliche amministrazioni, che comportano, in via esclusiva o prevalente, la consegna di merci o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo.

Il decreto legislativo 231/2002 prevede brevi termini di pagamento (di regola trenta giorni) oltre i quali scatta l'applicazione di pesanti interessi di mora.

Nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una pubblica amministrazione il decreto 231/2002 prevede che le parti possono pattuire, purché in modo espresso, un termine per il pagamento superiore ai trenta giorni, quando sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione. In ogni caso i termini non possono essere superiori a sessanta giorni e la clausola relativa al termine deve essere provata per iscritto.

Il problema è sempre stato fare in modo che queste disposizioni non rimangano lettera morta. Vediamo le novità del decreto legge in esame.

Innanzitutto è istituita una procedura per rispettare i termini di pagamento: gli atti di pagamento emessi a titolo di corrispettivo nelle transazioni commerciali devono pervenire all'ufficio di controllo almeno 15 giorni prima della data di scadenza del termine.

Le fasi interne di lavorazione delle fatture sono cadenzate in maniera che non subiscano lungaggini per questioni burocratiche.

L'ufficio di controllo deve espletare i riscontri di competenza, ma dà comunque corso al pagamento, entro il termine

di scadenza previsto dal decreto legislativo 231/2002: questo sia in caso di esito positivo, sia in caso di formulazione di osservazioni o richieste di integrazioni e chiarimenti.

La necessità di approfondimenti istruttori non blocca il pagamento.

A questo punto se il dirigente responsabile non risponde alle osservazioni, oppure i chiarimenti forniti non sono accettabili, l'ufficio di controllo è tenuto a segnalare alla procura regionale della Corte dei conti eventuali ipotesi di danno erariale derivanti dal pagamento.

Quindi bisogna rispettare i termini di pagamento e se il pagamento non era dovuto scatta la responsabilità erariale del dirigente responsabile. La responsabilità individuale sarà

uno stimolo efficace per evitare che si commettano irregolarità amministrative a monte, confidando di poter bloccare poi, a valle, i pagamenti. Il decreto legge in esame ribalta le cose: il pagamento si fa, salvo casi eccezionali, e il dirigente pubblico è chiamato a rispondere delle spese indebite.

Per evitare, tuttavia, clamorosi autogol il decreto legge sul pagamento dei debiti maturati al 31/12 mantiene fermi i divieti di pagamento previsti dal decreto 123/2011: per esempio spese fuori bilancio. Ma anche atti di spesa pervenuti oltre il termine perentorio di ricevibilità del 31 dicembre dell'esercizio finanziario cui si riferisce la spesa oppure casi di imputazione della spesa sia errata rispetto al capitolo di bilancio o all'esercizio finanziario, o alla competenza piuttosto che ai residui, di violazione delle disposizioni che prevedono specifici limiti a talune categorie di spesa.

In questi casi il divieto giustifica il mancato pagamento nei termini.

Responsabilità individuale. Il decreto legge sul pagamento dei debiti fino al 2012 mette alla sbarra i funzionari pubblici anche nel caso di mancato rispetto delle disposizioni da esso previste. Se dalla negligenza deriva una condanna dell'ente pubblico al pagamento di somme per risarcimento danni o per interessi moratori, il funzionario pubblico dovrà rimborsare l'amministrazione per tutte le somme pagate, senza sconti. La corte dei conti, infatti, non potrà esercitare, per espresso divieto, il potere di riduzione dell'addebito.

Con riferimento ai crediti maturati fino al 31 dicembre 2012 sono da segnalare altre due novità. Innanzitutto le somme destinate al loro pagamento sono inesquestrabili e impignorabili. Quindi si attiva un particolare scudo protettivo.

In secondo luogo si individuano misure di semplificazione e agevolative della cessione del credito.

Gli atti di cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti delle pubbliche amministrazioni alla data del 31 dicembre 2012 per

somministrazioni, forniture e appalti sono esenti da imposte, tasse e diritti di qualsiasi tipo.

Inoltre l'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni potrà essere effettuata anche dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice (ad esempio il segretario comunale); in tale ipotesi la cessione si intende accettata ai sensi dell'articolo 1264 del codice civile. Nel caso in cui l'autenticazione delle sottoscrizioni sia, invece, effettuata da un notaio gli onorari sono comunque ridotti alla metà.

La notificazione degli atti di cessione, anche se precedenti all'entrata in vigore del decreto, potrà essere effettuata direttamente dal creditore anche a mezzo di piego raccomandato con avviso di ricevimento (e non necessariamente con notifica dell'ufficiale giudiziario).

— © Riproduzione riservata —

Le misure per far rifiatare le imprese

Vincolo	Le somme stanziare per il pagamento dei crediti fino al 2012 sono insequestrabili e impignorabili
Transazioni commerciali	Rigoroso rispetto dei termini previsti dal dlgs 232/2002
Inosservanza degli adempimenti previsti dal dl sul pagamento crediti fino al 2012	Responsabilità erariale del dipendente pubblico in caso di condanna della p.a. ai danni o al pagamento di interessi moratori

Le novità

Per le cessioni dei crediti (maturati fino al 2012) verso la p.a.:

- Esenzione da imposte, tasse, diritti
- Autenticazione con rogito del segretario comunale
- Onorari notarili ridotti della metà
- Notificazione con raccomandata con ricevuta di ritorno

Mazzata sui rifiuti: con la Tares si paga fino al 140% in più

La decisione dell'esecutivo di spalmare la tassa su tre rate non risolve il problema: a dicembre un nuovo colpo per i contribuenti

Antonio Signorini

Roma Aleggere bene il decreto, ma proprio bene e magari con l'aiuto di un tecnico, si capisce che sulla Tares per i cittadini non ci sono buone notizie. Che i conti dei comuni sono stati in qualche modo salvaguardati, ma che le tasche dei contribuenti si svuoteranno. Cambia e resta aperta solo la modalità del salasso: spalmato in tre rate oppure tutto in una volta a dicembre. Un po' come succede per quelle maxi-rate delle auto finite recentemente nel mirino dell'Antitrust.

In sintesi, il decreto approvato sabato dal consiglio dei ministri, quello che regola la restituzione dei debiti della Pa, nella ultima versione lascia ai comuni la facoltà di decidere «sul numero delle rate e sulla scadenza» delle stesse, nel passaggio al nuovo regime fiscale.

Un po' più di flessibilità nell'introdurre la nuova tassa comunale sui servizi e sui rifiuti, che resta decisamente più cara delle precedenti Tarsu e Tia (nelle due versioni). Ma la Tares entrerà comunque in vigore e, entro dicembre, dovrà portare alle casse dello stato e in quelle comuni quanto previsto. Arretrati compresi.

Per dirla con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Catricalà, «nel 2013 resta in piedi il meccanismo della Tarsu per le prime due rate: si pagherà quanto pagato l'anno scorso e non ci saranno sorprese. Il bollettino sarà inviato dalle amministrazioni

ni. Sull'ultima rata ci potrà essere un conguaglio». Salvo correzioni in corsa da parte del Parlamento (ad esempio il senatore Pdl Antonio D'Alia annunciato che chiederà l'eliminazione degli aumenti) la sorpresa arriverà a fine anno.

Il problema è l'ammontare del conguaglio di dicembre. Percepito dai più come la parte alla quale il governo non vuole rinunciare, cioè quei 30 centesimi di euro per metro quadro che corrisponde alla parte di tassa che si prende lo stato centrale. Se fosse così non sarebbe una tragedia. La simulazione riportata qui è dell'assessore alle finanze di Santa Margherita Ligure Giovanni Battista Raggi, stima in una trentina di euro medi.

Il fatto è che il conguaglio non potrà non comprendere il differente metodo di calcolo della Tares rispetto alle vecchie tasse e tariffe. Per i comuni che hanno ancora la vecchia Tarsu andrà peggio rispetto a chi ha già adottato la Tia. Il rincaro potrà arrivare anche al 140%. Da scontare, magari, in dicembre. In contemporanea con il saldo Imu e altre scadenze fiscali. «Misembra opportuno non fruire di questa strana possibilità di fare pagare tutto in dicembre. Se non saranno trovate altre soluzioni, e mi pare improbabile, meglio spalmare gli effetti della nuova tassa sulle tre rate», spiega l'assessore Raggi.

Non è una soluzione, insomma. E se ne sono accorti anche i sindacati. «È un rinvio della stangata - osserva Guglielmo

Loy, segretario confederale della Uil - il problema viene solo spostato. El'impressione è che si voglia lasciarlo in eredità al prossimo governo». Secondo i calcoli della Uil per le famiglie la nuova tassa sui rifiuti, nel 2013, porterà aumenti medi di circa 80 euro rispetto ai 225 euro medi pagati nel 2012, con le vecchie Tarsu e Tia. El'imposta complessiva arriverà a 305 euro medi. Ancora più pesante la batosta per le imprese. Confcommercio giorni fa ha calcolato che un ristorante da 200 metri quadrati, potrebbe pagare due rate da 267,60 euro e in dicembre una maxi-rate da 4.200 euro. Il decreto ultima versione, di fatto, non ha cambiato questa situazione, ha solo dato ai comuni la facoltà di modulare in modo diverso il pagamento.

LE CIFRE DELLA STANGATA

Le scadenze



con adeguamento:
+ **30** centesimi
per ogni mq dell'abitazione

Il gettito



305
euro



Il costo medio
per famiglia all'anno

La simulazione* Dati in euro

*abitazione di 100 mq nel comune di Santa Margherita Ligure

Membri nucleo familiare	1	2	3	4	5	6 o più
Prima rata	77,74	110,71	123,34	134,80	161,75	181,33
Seconda rata	77,74	110,71	123,34	134,80	161,75	181,33
Terza rata	107,74	140,71	153,34	164,80	191,75	211,33
Tares Totale	263,23	362,14	400,02	434,39	515,25	574,00
La vecchia Tarsu	164,22	234,60	234,60	234,60	234,60	234,60
Differenza	+60,29%	+54,37%	+70,51%	+85,16%	+119,63%	+144,67%

Fonte: Elaborazione dell'assessore alle Finanze del Comune di Santa Margherita Ligure

L'EGO

Le imposte

Tares, saranno i Comuni a definire tempi e importi delle rate

Due rate "normali", calcolate in base ai precedenti prelievi sui rifiuti: Tarsu, Tia o (a Roma) Tari. E poi una maxirata finale che comprenderà oltre che la maggiorazione di 30 centesimi per metro quadrato riservata allo Stato, anche l'eventuale incremento legato alla necessità di coprire integralmente il costo del servizio. È questo l'assetto della Tares. La correzione viene incontro a

due richieste tra loro in realtà non del tutto convergenti. Da una parte quella dei sindaci e delle società di gestione, preoccupate per il mancato incasso delle prime rate, che rischiava di compromettere l'operatività della stessa raccolta dei rifiuti. Dall'altra quella dei cittadini, ma in particolare delle categorie produttive, preoccupate per l'accavallarsi di pagamenti e di aggravii fiscali tra

giugno e luglio. Il risultato è stato un rinvio dell'aumento che sposta a fine anno ma permette agli enti locali di incassare i primi proventi a partire dal prossimo mese di maggio. Il testo del decreto prevede che siano i Comuni a stabilire la scadenza e il numero delle rate, con una deliberazione da pubblicare sul sito web almeno 30 giorni prima della data di versamento.

Tributi. Per le Finanze niente benefici in caso di comodato

Agevolazioni Imu a metà sulla casa dell'ex coniuge

Pasquale Mirto

L'articolo 4, comma 12-quinquies del Dl 16/2012 prevede, ai soli fini Imu, che l'assegnazione della casa coniugale al coniuge, disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione.

Fin da subito sono sorti dubbi in merito alla precisazione operata dal legislatore che l'assegnazione avviene «in ogni caso» a titolo di diritto di abitazione, soprattutto con riferimento all'assegnazione di un'abitazione non di proprietà degli ex coniugi, ma occupata in base ad un contratto di locazione o di comodato.

Il dipartimento Finanze, con la risoluzione 5/DF del 28 marzo scorso, ha fornito la propria lettura della normativa. Secondo il dipartimento, la locuzione «in ogni caso» dovrebbe prevalere in tutte le ipotesi di assegnazione della casa coniugale al coniuge disposta dal giudice della separazione, salvo che il legislatore

non abbia disposto diversamente, come nel caso di abitazione occupata a titolo di locazione, per il quale l'articolo 6 della legge 392/1978 prevede che «nel contratto di locazione succede al conduttore l'altro coniuge, se il diritto di abitare nella casa familiare sia stato attribuito dal

L'INTERPRETAZIONE

Si determina una disparità con il vantaggio che resta attribuito al separato se l'abitazione è presa in affitto

giudice a quest'ultimo». In questa ipotesi, ad avviso del Ministero, il legislatore ha previsto direttamente la successione nel contratto di locazione da parte del coniuge assegnatario, il quale utilizza l'immobile sulla base di un titolo giuridico diverso da quello del diritto reale di abitazione previsto per l'Imu. Questa condizione, invece, non si verificherebbe in caso di comodato.

Le conclusioni ministeriali omettono di considerare che anche in caso di comodato il giudice della separazione nell'assegnare l'abitazione, ai sensi dell'articolo 155-quater codice civile, non attribuisce un diritto reale di abitazione, ma un diritto personale di godimento atipico attraverso il quale si legittima la continuazione a residenza familiare dell'abitazione, prevedendo, al pari del contratto di locazione, una successione ex lege del coniuge assegnatario nell'originario rapporto di comodato (per tutte, Cassazione sezioni unite, 13603/2004).

In conclusione, poiché è certo che l'assegnazione disposta dal giudice della separazione ha contenuto solo personale e non reale, la «finzione» Imu deve configurarsi solo come una sostituzione del soggetto passivo che subisce una limitazione della proprietà, operante solo nei casi in cui l'immobile assegnato sia di proprietà, interamente o pro-quota, del coniuge non assegnatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza. Interpretazioni diverse sulla domanda di variazione

Per i fabbricati rurali rebus della retroattività

Giuseppe Debenedetto

Le domande di variazione catastale per ottenere la ruralità del fabbricato, presentate in base al Dl 70/2011 e al Dm 26 luglio 2012, hanno effetto retroattivo. È questa la conclusione a cui è pervenuta la Ctp di Mantova con la sentenza del 10 gennaio scorso, annullando gli avvisi di accertamento Ici relativi alle annualità 2006 e 2007.

La controversia riguardava alcuni fabbricati in categoria C/2, C/6 e D/8, che per il contribuente non potevano essere assoggettati all'imposta in quanto da considerarsi rurali ai sensi dell'articolo 9 del Dl 557/93, a prescindere dal loro inquadramento catastale. Nel 2011 era stata peraltro presentata domanda per il riconoscimento di ruralità.

Il Comune chiedeva il rigetto del ricorso in virtù del costante insegnamento della Cassazione sulla ruralità dei fabbricati vincolata alle risultanze catastali (categorie A/6 e D/10). Tuttavia la commissione tributaria ha ritenuto che la presentazione della domanda e l'inserimento negli at-

ti catastali dell'annotazione consentono di riconoscere la ruralità a decorrere dal quinto anno antecedente alla domanda, come previsto dal Dm del 2012.

La decisione della Ctp di Mantova ripropone la querelle relativa alla valenza retroattiva delle

LE ULTIME PRONUNCE

A Mantova agevolazioni riconosciute dopo la semplice richiesta, a Modena serve la classificazione catastale

domande per il riconoscimento della ruralità, tema sul quale la giurisprudenza si mostra oscillante. A favore della retroattività si è tra l'altro schierata la Ctr di Bologna con la sentenza 65/2012, mentre sul fronte opposto si segnala la Ctr di Milano con la sentenza 77/2012. Più recentemente si è espressa la Ctp di Modena con la sentenza 75/2013 (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo) che è andata al cuore del problema sot-

tolineando che il Dl 70/2011 - con il quale veniva recepito l'orientamento della Cassazione sull'accatastamento in D/10 per i fabbricati strumentali - è stato abrogato dal Dl 201/2011 ed è rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2011: di conseguenza l'esenzione Ici spetta solo ai fabbricati che risultano classificati in categoria rurale.

Dopo la sentenza 10/2013 della Ctp di Mantova, che fa leva sul Dm del 2012, la questione assume contorni sempre più confusi e resta il rebus retroattività. Sul punto si ritiene che il Dm 26 luglio 2012 abbia travalicato la fonte legislativa primaria (Dl 201/2011) che non prevede in alcun modo il riconoscimento retroattivo della ruralità, né lo prevedeva il Dl 70/2011. La questione è risolvibile soltanto con un'espressa previsione normativa primaria che attribuisca effetto retroattivo alla variazione catastale. In assenza, è applicabile il principio contenuto nell'articolo 11 delle Preleggi secondo cui la legge non può avere effetto retroattivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI PUBBLICI

Il Comune può utilizzare immediatamente 640mila di euro

Pagamenti subito, Caserta apre le casse

CASERTA (Ciro Crescentini) - Le pubbliche amministrazioni dei capoluoghi di provincia di Napoli e Caserta occupano i primi posti della classifica dei ritardatari per i pagamenti dei debiti verso imprese, cooperative e professionisti. Nell'arco dei prossimi dodici mesi, gli enti partenopei e di Terra di lavoro dovranno sbloccare fatturazioni e liquidare risorse per servizi e opere già garantiti ed eseguite. Una boecata d'ossigeno. Caserta avrà la possibilità di pagare pochissimo rispetto ad altri capoluoghi, soltanto 640mila di euro. Come saranno attivati i pagamenti? Tutti gli enti appaltanti pubblici delle province di Napoli e Caserta, potranno avviare le procedure di liquidazione a partire da oggi dopo la pubblicazione del decreto legge sulla Gazzetta ufficiale. Le pubbliche amministrazioni, entro il prossimo 30 aprile, faranno richiesta di autorizzazione al Ministero dell'economia e della finanza per i pagamenti da effettuare. Tali pagamenti saranno autorizzati entro il 15 maggio e finanziati con le disponibilità liquide degli enti. Entro il 15 giugno le Amministrazioni dovranno comunicare importi e tempistiche alle imprese beneficiarie dei pagamenti.



Entro la fine del mese le autorizzazioni e dal 15 maggio ok alla liquidità

Sin da subito, in attesa della relativa autorizzazione, i Comuni e le Province possono, comunque, iniziare a pagare i propri debiti nel limite del 50% dei pagamenti programmati. I Comuni della provincia di Napoli e di Caserta e le Asl, se non

A giugno gli Enti dovranno comunicare alle imprese gli importi e i tempi del saldo

hanno disponibilità liquide, possono ottenere finanziamenti a valere sul Fondo. Entro il prossimo 30 aprile dovranno fare richiesta al Ministero per ottenere le risorse necessarie per i pagamenti e dovranno ricevere entro il 15 maggio le relative

ripartizioni, a valere sul Fondo. Entro il 31 maggio 2013 le Pubbliche amministrazioni debitrice dovranno comunicare alle imprese creditrici il piano di ripartizione dei pagamenti. In caso di richiesta di pagamenti per importi superiori alle disponibilità, le Amministrazioni seguiranno il criterio dell'anzianità del credito scaduto. Per quanto riguarda i debiti nei confronti delle banche, entro il prossimo 15 settembre, l'associazione delle banche italiane dovrà predisporre l'elenco dei debiti ceduti a banche e intermediari finanziari autorizzati dalle imprese creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Sulla base di tale elenco, si potrà programmare il pagamento, nel corso del 2014, di tali crediti ceduti con titoli del debito pubblico. Per assicurare il completamento del processo di liquidazione di tutti i debiti commerciali ante 2012 non ancora estinti, tutte le Amministrazioni sono chiamate entro il prossimo 15 settembre alla ricognizione completa dei debiti commerciali scaduti o in scadenza accumulati ancora pendenti e a produrre, senza adempimenti o oneri per le imprese, l'elenco certificato di tutti i debiti ancora da onorare.

I CONTI DEL COMUNE

Il Comune può utilizzare immediatamente 24 milioni di euro

Pagamenti subito, Napoli apre le casse

NAPOLI (Ciro Crescentini)

- Le pubbliche amministrazioni dei capoluoghi di provincia di Napoli e Caserta occupano i primi posti della classifica dei ritardatari per i pagamenti dei debiti verso imprese, cooperative e professionisti. Nell'arco dei prossimi dodici mesi, gli enti partenopei e di Terra di lavoro dovranno sbloccare fatturazioni e liquidare risorse per servizi e opere già garantiti ed eseguite. Una boccata d'ossigeno. Napoli sarà tra le prime città d'Italia ad aprire le casse grazie alla possibilità di pagare 24 milioni di euro. Come saranno attivati i pagamenti? Tutti gli enti appaltanti pubblici delle province di Napoli e Caserta, potranno avviare le procedure di liquidazione a partire da oggi dopo la pubblicazione del decreto legge sulla Gazzetta ufficiale. Le pubbliche amministrazioni, entro il prossimo 30 aprile, faranno richiesta di autorizzazione al Ministero dell'economia e della finanza per i pagamenti da effettuare. Tali pagamenti saranno autorizzati entro il 15 maggio e finanziati con le disponibilità liquide degli enti. Entro il 15 giugno le Amministrazioni dovranno comunicare importi e tempistiche alle imprese beneficiarie dei pagamenti. Sin da subito, in attesa della



*Entro la fine del mese
le autorizzazioni
e dal 15 maggio
ok alla liquidità*

relativa autorizzazione, i Comuni e le Province possono, comunque, iniziare a pagare i propri debiti nel limite del 50% dei pagamenti programmati. I Comuni della provincia di Napoli e di Caserta e le Asl, se non

*A giugno gli Enti
dovranno comunicare
alle imprese gli importi
e i tempi del saldo*

hanno disponibilità liquide, possono ottenere finanziamenti a valere sul Fondo. Entro il prossimo 30 aprile dovranno fare richiesta al Ministero per ottenere le risorse necessarie per i pagamenti e dovranno ricevere

entro il 15 maggio le relative ripartizioni, a valere sul Fondo. Entro il 31 maggio 2013 le Pubbliche amministrazioni debtrici dovranno comunicare alle imprese creditrici il piano di ripartizione dei pagamenti. In caso di richiesta di pagamenti per importi superiori alle disponibilità, le Amministrazioni seguiranno il criterio dell'anzianità del credito scaduto. Per quanto riguarda i debiti nei confronti delle banche, entro il prossimo 15 settembre, l'associazione delle banche italiane dovrà predisporre l'elenco dei debiti ceduti a banche e intermediari finanziari autorizzati dalle imprese creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Sulla base di tale elenco, si potrà programmare il pagamento, nel corso del 2014, di tali crediti ceduti con titoli del debito pubblico. Per assicurare il completamento del processo di liquidazione di tutti i debiti commerciali ante 2012 non ancora estinti, tutte le Amministrazioni sono chiamate entro il prossimo 15 settembre alla ricognizione completa dei debiti commerciali scaduti o in scadenza accumulati ancora pendenti e a produrre, senza adempimenti o oneri per le imprese, l'elenco certificato di tutti i debiti ancora da onorare.

La crisi e gli enti locali Definiti i numeri di liquidità disponibile (350 mila euro) e pagamenti incagliati (161,06 milioni)

Coppola: «Pronti a pagare i creditori»

L'assessore ha avviato un'immediata ricognizione sulle disponibilità di cassa

Gianni Colucci

Ci sono 350 mila euro cash per le imprese. A tanto ammonta la liquidità del comune di Benevento (tranne i fondi vincolati) al 28 febbraio, secondo il Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dai tesoriери comunali, confermata dal Sole 24 Ore, potrebbe mettere in circolazione un po' di liquidità in città a beneficio dei creditori del comune. A leggere i dati, se i residui passivi al 31 dicembre del 2011, cioè i debiti del comune, ammontano a 161,06 milioni parliamo di una goccia nel mare.

«Siamo pronti a fare una ricognizione», dice il neo assessore al Bilancio Francesco Coppola. Il quale tuttavia ritiene che la tendenza dell'amministrazione comunale sia stata quella di pagare man mano le fatture in scadenza. I buchi del bilancio sarebbero invece relativi ai contenziosi, come più volte spiegato nei mesi scorsi nella fase di costruzione del piano di rientro e dell'adesione al Salva enti. «Se possibile vogliamo dare un contributo. Noi faremo la nostra parte ma come si sa - aggiunge l'assessore - il testo del decreto potrebbe avere delle modifiche e le norme attuative man mano che verranno emanate potrebbero modificare qualcosa. Di qui a dire che ci sono fondi disponibili, insomma, ne passa. Siamo da stamattina al lavoro su questo tema per fare tutte le verifiche e valutazioni del caso. Benevento è comunque

tra i comuni è più virtuosi per efficienza nei pagamenti, quindi credo che la platea di creditori privati rimanga abbastanza limitata». In sostanza immaginare che un creditore del Comune vada - fattura alla mano - in tesoreria per farsi liquidare, ottenendo soddisfazione, è puramente illusorio.

«Sto studiando anche i conti consuntivi 2012 nei quali era stato fatto un discreto lavoro di ripulitura dei residui. Con questo provvedimento si apre una partita di giro (lo Stato mi dà i soldi e io li distribuisco), con questo meccanismo virtuoso gli enti locali effettivamente potrebbero incidere sull'economia locale. Tuttavia sono certo che è indispensabile sostenere il mondo delle imprese che ha assolutamente necessità di liquidità per ripartire; faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per dare un contributo all'economia locale», conclude Coppola. Insomma la tendenza di rispondere alle richieste pressanti dei creditori privati appare cogente anche rispetto ai problemi interni. Nel caso dell'Amts, ad esempio, essendo la partecipata nel recinto di protezione del pubblico corre un rischio ipotetico di portare i libri in tribunale. Un'impresa piccola che ha fornito prestazioni al comune, sotto i colpi della crisi e con mesi e mesi di ritardo nel pagamento delle fatture, fallisce e basta.



I dati
I debiti dell'ente ammontano a 161 milioni
Il decreto sblocca i conti

Anche l'amministrazione provinciale di Benevento è al lavoro su questo versante: si sta individuando la quota di liquidità disponibile su cui si può intervenire, finalmente senza intaccare i parametri del patto di stabilità, per liquidare fornitori di beni e servizi ormai da troppo tempo in attesa. Cimitile ha già messo a lavoro i funzionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. La Corte dei conti fissa lo stop agli aumenti già nell'anno di sfioramento

Patto, blocco immediato per il Fondo accessorio

La certificazione avviene però solo nell'aprile successivo

Gianluca Bertagna

Il mancato rispetto del patto di stabilità e delle norme sul contenimento delle spese di personale, vietano l'incremento del fondo del salario accessorio già nell'anno in corso. L'ormai unanime e consolidato orientamento della Corte dei conti è stato recentemente riassunto dalla Sezione regionale della Toscana nella deliberazione n. 13/2013.

Il fondo di parte variabile della **contrattazione decentrata** può essere incrementato di anno in anno. La riforma Brunetta ha, però, introdotto precise condizioni per legittimare questo comportamento. Il contenuto dell'articolo 40 comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001 è chiaro: l'ente deve rispettare il patto di stabilità e la riduzione delle spese di personale. La norma, però, non ha precisato l'anno a cui fare riferimento, per la verifica dei vincoli. Le interpretazioni, in maniera costante, hanno ritenuto che si debba analizzare sia l'anno precedente (dato certo) che l'anno in corso. E se questo, a livello di principio non fa una piega, dal punto di vista operativo crea problemi rilevanti.

Ipotizziamo che un ente costituisca, nei primi mesi del 2013, il fondo delle risorse decentrate prevedendo anche incrementi di parte variabile, ad esempio, ai sensi dell'articolo 15, commi 2 e 5 del Ccnl 1 aprile 1999. Prima avrà accertato di aver rispettato il patto e il contenimento della spesa di personale nel 2012 e anche per il 2013, a livello previsionale. Sulla base degli importi stanziati nel fondo avviene la contrattazione integrativa e si stabiliscono i criteri per l'erogazione dei compen-

si correlati a quegli incrementi che devono essere assolutamente finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi.

Dopo i vari passaggi di verifica, da parte anche dell'organo di revisione, si giunge alla stipula del contratto e i dipendenti svolgono le attività lavorative pattuite.

Secondo la Corte dei conti della Toscana, qualora l'ente non rispettasse il patto di stabilità (o le spese di personale) nel 2013, non potrebbe procedere ad erogare le somme accessorie ai dipendenti. Ed è proprio qui che il sistema si inceppa. Infatti, i lavoratori - non senza ragione - potrebbero pretendere l'erogazione delle somme loro dovute, proprio perché trattasi di attività specifiche ed effettivamente realizzate, con misurazioni e indicatori trasparenti.

Tra l'altro, la certificazione ufficiale del rispetto dei vincoli potrebbe verificarsi, nei fatti, solo con il rendiconto, da approvarsi entro il 30 aprile 2014.

Se questa è l'interpretazione a cui si può giungere, viene da chiedersi quale ente deciderà di integrare il fondo di parte variabile, visto che, comunque, ci sarà sempre il rischio che queste somme non potranno essere erogate.

Soprattutto, questo rischio induce gli enti a svolgere la contrattazione integrativa sempre più avanti nel corso dell'esercizio finanziario. Operazione che, però, è sempre stata censurata da parte degli ispettori e dalla Corte dei conti stessa.

Un circolo vizioso da cui è difficile uscire. Parametri incerti e certificazioni non fanno altro che alimentare confusione e accrescere il rischio di contenzioso.

Partita delicata sul bilancio statale

Mercoledì il Documento di finanza dovrebbe approdare alle Camere ma pesa l'incertezza politica

Antonello Cherchi
Dino Pesole

Un vero e proprio ingorgo di documenti sul fronte dei conti pubblici, che si intrecciano con la perdurante incertezza politica. Se, come appare probabile, non si riuscirà in tempi brevi a formare un nuovo Governo, sarà l'Esecutivo tuttora in carica a dover istruire i relativi dossier. Si parte dal nuovo «Def» che, stando al calendario europeo, dovrebbe arrivare in Parlamento già mercoledì prossimo.

Documento fondamentale, in cui vengono esposti gli obiettivi di politica economica e le variabili di finanza pubblica, sulla falsariga della Relazione già approvata dal Parlamento. È, però, improbabile che il Governo riesca a rispettare la scadenza. Nei giorni scorsi, infatti, l'attenzione di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia è stata assorbita dalla complessa partita per lo sblocco di 40 miliardi di debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche, operazione che ha comportato diverse riscritture del testo originariamente presentato alle imprese e ai rappresentanti delle autonomie locali.

Di certo, si va verso l'aumento di 0,5% punti dell'indebitamento netto previsto per il 2013, ora indicato al 2,9%, contro l'iniziale 2,4 per cento. Siamo dunque a un passo dalla soglia massima del 3%, limite invalicabile, precondizione assoluta posta dalla Commissione europea per chiudere tra maggio e giugno la procedura per disavanzo eccessivo tuttora aperta nei confronti del nostro Paese. Non è solo una questione meramente contabile, poiché l'uscita dalla procedura consentirebbe di poter fruire dei «margini di flessibilità» previsti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità, aprendo in tal modo spazi di bilancio per una prima tranche di investimenti produttivi a partire dal 2014.

I margini di manovra per il nostro Governo, a questo punto, paiono molto risicati. Ed ecco perché il Def, dove saranno indicati con maggiori dettagli i passi che il Paese deve compie-

re per restare all'interno del perimetro tracciato da Bruxelles,

richiede accurate valutazioni, che è difficile possano venir tradotte nero su bianco in un documento da consegnare entro mercoledì al Parlamento. E questo anche alla luce degli ultimi segnali che arrivano da Francoforte, con le perplessità espresse giovedì scorso dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, su un'effettiva ripresa dell'Eurozona già a partire da quest'anno.

Da noi la questione è ancora più complessa, perché il problema di far quadrare i conti è complicato dalla delicatissima fase politica, contrassegnata da una forte instabilità. La difficoltà di formare il Governo si intreccia con le imminenti votazioni per il nuovo presidente della Repubblica e con l'attività a scartamento ridotto del Parlamento, dove ancora non si sono insediate le commissioni permanenti.

In ogni caso, al massimo entro fine mese il nuovo Def andrà trasmesso a Bruxelles accanto all'aggiornamento del Programma di stabilità e al Piano nazionale di riforma (si veda anche l'articolo sotto). Adempimenti cui non ci si potrà sottrarre, espressamente previsti dal cosiddetto «semestre europeo», in sostanza il primo embrione di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche nell'Unione europea.

Ai primi di giugno, proprio sulla base dei Piani nazionali di riforma e dei Piani di stabilità e convergenza, la Commissione europea metterà a punto le raccomandazioni di politica economica e di bilancio rivolte ai singoli Stati membri. Indirizzi che poi verranno approvati dal Consiglio Ecofin, anche sulla base degli orientamenti espressi dal Consiglio europeo di metà giugno. A quel punto, spetterà ai singoli Paesi far proprie le raccomandazioni dell'Esecutivo comunitario all'interno delle rispettive leggi di bilancio.

Si tratta, dunque, di passaggi che rivestono un'indubbia rilevanza. Impegno che si dovrà assumere il Governo dimissionario, in carica per i soli affari cor-

renti. Al momento, però, non vi è alternativa. Il nuovo Esecutivo dovrà a quel punto confermarli e, se lo riterrà, integrarli nei passaggi successivi previsti dal calendario europeo.

Rendiconti «Parifica» necessaria con tutte le società

Stefano Pozzoli

Il **rendiconto 2012** dovrà presentare in allegato una nota informativa di verifica dei crediti e dei debiti reciproci tra l'ente e le partecipate. Si tratta di una tabella che deve confrontare, azienda per azienda, le posizioni finanziarie presenti nel rendiconto dell'ente locale e nella contabilità delle società. Accanto al dato quantitativo l'amministrazione dovrà motivare le eventuali discordanze: non solo, l'articolo 6, comma 4 del Dl 95/2012 richiede la riconciliazione degli scostamenti entro la fine dell'esercizio in corso.

La norma prevede inoltre che la nota sia asseverata dai rispettivi organi di revisione, ad ognuno per quanto di competenza. Questo significa che l'organo di revisione del Comune o della Provincia dovrà accertarsi del dato dell'ente locale, mentre il collegio sindacale della società dovrà attestare la corrispondenza tra quanto comunicato dall'azienda e le sue risultanze contabili. Spetta all'ente, invece, fare il confronto tra i due dati e verificare i motivi delle divergenze.

Lo spirito della norma è chiaro e condivisibile: accade, infatti, che si "giochi" sulle rispettive contabilità, per risolvere i rispettivi problemi di equilibrio: tipico, ad esempio, il caso dell'ente che non impegna la spesa in termini di competenza finanziaria mentre la società imputa il ricavo all'esercizio.

La norma presenta però dei punti oscuri e non è di facile applicazione. Partiamo dai dubbi. Ci si domanda se la norma si riferisce solo alle partecipate dirette o anche alle indirette. Siamo orientati a restringere il campo di applicazione alle sole partecipazioni di primo livello, non solo per ovvi motivi di praticità ma perché il legislatore normalmente precisa

il riferimento alle partecipazioni indirette.

Un altro dubbio è se si tratti solo delle partecipazioni significative o di tutte. Purtroppo, il termine «partecipate» e non «controllate», lascia intendere che l'asseverazione andrà effettuata su tutte le società in cui l'ente detiene una partecipazione, con parecchi problemi nel caso di quote di minoranza, per le quali è facile aspettarsi ritardi se non mancate risposte. In prima applicazione ciò sarà probabilmente inevitabile, ma deve essere chiaro che un rifiuto dei membri del collegio sindacale di adempiere a un obbligo di legge può essere motivo di richiesta di revoca dall'incarico (a maggior ragione se l'azienda è controllata).

Infine i problemi applicativi. Intanto il rendiconto dell'ente locale è impostato in termini di competenza finanziaria, mentre le società rilevano la propria posizione a ricevimento ed emissione di fattura, salvo poi effettuare in assestamento gli eventuali aggiustamenti.

In proposito, fermo che i revisori dell'ente locale devono asseverare il dato dell'ente locale e vigilare sul complessivo rispetto dell'adempimento (e quindi anche sulla riconciliazione), resta il fatto che la coincidenza di termini per l'approvazione del rendiconto e dei bilanci di esercizio (nella migliore delle ipotesi, perché per le società il termine non è tassativo) comporta da parte dei sindaci delle aziende un'asseverazione, comunque dovuta, su dati relativamente certi e, ove la data di approvazione del bilancio non sia fine aprile, magari neppure assestati. Mancheranno quindi le fatture da emettere e da ricevere (che per altro non sono comprensive di Iva). Da qui problemi a non finire per fare quadrare i numeri, ma certo sarà possibi-

le adempiere alla richiesta di legge in tema di risoluzione dei problemi di conciliazione entro l'esercizio. In alcuni casi, però, le divergenze nascono non da elementi "contabili" ma sono di sostanza e perfino avere il profilo di un contenzioso di natura legale: i tempi, però, li detterà la giustizia.

**Dino
Pesole**

La stretta via tra un accordo con Bruxelles o la manovra

Il sentiero è molto stretto: da un lato, gli obblighi imposti dalla disciplina di bilancio europea; dall'altro, la necessità sia di sbloccare 40 miliardi di debiti della Pa che di far fronte alle nuove spese che si renderanno necessarie quest'anno. Se ne sta occupando il Governo in carica, ma la vera partita dovrà giocarla il prossimo Esecutivo. Un'occhiata alle cifre può aiutare a contestualizzare con maggiore precisione il tutto. Nella Relazione presentata dal Governo al Parlamento e approvata all'unanimità, si certifica l'aumento del deficit 2013 dal 2,4 al 2,9 per cento. È lo spazio finanziario necessario per far fronte allo sblocco della prima tranche di debiti della Pa, che produce a vari livelli effetti sul debito e sul deficit. Incremento "tollerato" da Bruxelles, che ha concesso al nostro Paese un «margine aggiuntivo di flessibilità di bilancio», proprio per cominciare a sanare una clamorosa anomalia. L'immissione di preziosa liquidità nel sistema economico potrà sostenere la ripresa, e lo stesso Governo quantifica in un +0,2% l'impatto sul Pil nell'anno in corso dell'operazione sui crediti commerciali. Nel 2014 si sale a un +1,3 per cento. Dunque, la scommessa è di poter bilanciare con la maggior crescita il costo per i conti pubblici determinato dall'aumento del debito.

Fin qui l'operazione sui crediti commerciali della Pa. Poiché in tal modo si esauriscono tutti i margini sul deficit 2013, davanti al prossimo Governo si aprono sostanzialmente due strade: recuperare risorse aggiuntive tra i 7 e gli 11 miliardi tra la primavera e l'estate, così da

far fronte alle nuove spese indifferibili, oppure contrattare con Bruxelles una diversa scansione temporale nel percorso di rientro al di sotto del 3% del Pil. Nel primo caso, si dovrà operare attraverso tagli alla spesa corrente, non essendo immaginabile agire nuovamente attraverso la leva fiscale. Si tratta di finanziare le missioni internazionali di pace, coperte fino a tutto settembre, prevedere stanziamenti aggiuntivi per gli ammortizzatori sociali in decroga e con ogni probabilità anche per gli esodati. Se poi si vorrà evitare l'aumento di un punto dell'Iva, in programma dal 1° luglio, occorre recuperare risorse compensative per altri 4 miliardi a regime, 2 miliardi per l'anno in corso.

Nel secondo caso, si scivolerà oltre il tetto massimo del 3%: opzione che potrebbe essere contrattata dal nuovo Governo (se ne avrà la forza) fermo restando l'impegno (previsto dal vincolo costituzionale) al pareggio di bilancio in termini strutturali, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. L'altra fondamentale assicurazione sarebbe circoscrivere lo scostamento all'anno in corso: si rientrerebbe al di sotto del 3% nel 2014. Percorso già immaginato per un pezzo da novanta come la Francia. Nel caso dell'Italia, però, sono diverse le controindicazioni, dato che dobbiamo ridurre il debito pubblico secondo il timing previsto dal Fiscal compact. È anche per questo che va risolta in fretta la crisi politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati. Contratti annullabili se ci sono stati meno concorrenti

Swap, serve una gara a cinque

Domenico Gaudiello

I **contratti derivati** comportano spese che impegnano i bilanci per gli esercizi successivi. Spetta esclusivamente al consiglio comunale la competenza ad autorizzarli. Se la decisione è stata assunta dalla Giunta, la delibera può essere annullata (anche nove anni dopo la sua adozione) privando di effetti ex tunc pure i contratti stipulati.

Lo afferma, in termini molto netti, la sentenza 343/2013 del Tar Piemonte (si veda Il Sole 24 Ore del 5 aprile).

La pronuncia contiene dei chiarimenti assai importanti. Se vengono in questione elementi del procedimento prodromico alla stipula (la incompetenza dell'organo, il mancato esperimento di una selezione della controparte), l'annullamento è sempre possibile e la conseguenza sarà la caducazione dei contratti. Se invece si tratta della violazione di obblighi informativi, dello squilibrio delle prestazioni con-

trattuali o di malafede, l'amministrazione non può utilizzare l'autotutela, ma deve agire davanti al giudice ordinario. I contratti derivati, per quanto "servizi esclusi", devono comunque essere aggiudicati dopo una procedura comparativa almeno tra cinque concorrenti, perché l'ente pubblico deve sempre tendere al conseguimento delle migliori condizioni economiche. In mancanza, l'aggiudicazione può essere annullata.

In ogni caso, se l'annullamento viene deciso dopo nove anni dalla stipula, si tratta comunque di un «termine ragionevole» perché sono in gioco gravi illegittimità procedurali. Su questo

IL PARAMETRO

Per il Tar Piemonte il requisito è essenziale perché l'ente deve sempre tendere a un concreto vantaggio economico

il collegio si spinge a ritenere che non merita alcuna tutela il legittimo affidamento posto dalle banche, se queste hanno a loro volta ommesso obblighi informativi e agito in conflitto di interesse verso l'ente. A prescindere dai derivati, la sentenza costituisce un prezioso punto di riferimento giurisprudenziale perché ribadisce la tesi della caducazione automatica dei contratti in caso di autotutela validamente esercitata, inserendosi nel solco delle recenti posizioni del Consiglio di Stato. In tal senso, la sentenza fissa un criterio di ragionevolezza che sposta molto in avanti (nove anni appunto) il termine per l'autotutela. Da questo punto di vista, la pronuncia mette in secondo piano l'affidamento posto dai privati sulla persistenza degli effetti dell'azione amministrativa (oggetto del successivo riesame), perché nega completamente le aspettative della banca ad un indennizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito spende La Regione saldava il conto

I rimborsi dei gruppi usati per le spese politiche
Oggi i magistrati aprono le carte della Finanza

CLAUDIO LAUGERI

I soldi delle istituzioni per pagare le spese dei partiti. O peggio, quelle personali. E' questo il vizio della politica che emerge dalle indagini della Guardia di Finanza sui Consigli regionali di Lombardia, Lazio, Campania, Calabria, Emilia-Romagna. E Piemonte. Stesso virus, sintomi diversi. A Torino non esistono personaggi paragonabili a «er Batman», ma qualcuno non ha comunque resistito alla tentazione di infilare le mani nelle casse pubbliche per affari privati. Nonostante i 10 mila euro in busta paga alla fine del mese.

Il meccanismo

Il meccanismo dei rimborsi si prestava alla perfezione. Soprattutto perché i controlli erano blandi o addirittura inesistenti. Così, finiscono nell'elenco delle spese rimborsate gli pneumatici e la revisione dell'auto, le serate in localini con luci soffuse, i videogiochi, la biancheria intima, l'abbigliamento per bambini oppure la spesa per la famiglia. Questione di indole, oltre che di faccia tosta. Ma nella torta dei rimborsi della Regione Piemonte, questa è soltanto una fetta. E nemmeno troppo grande. Gli stessi consiglieri e i loro collaboratori conoscono bene nomi e aneddoti.

Il vizio

Il vizio della politica è un altro, anche questo già emerso nella

prima fase dell'inchiesta, che ha portato a quattro avvisi di garanzia per peculato. E sono gli stessi consiglieri a mettere le mani avanti, circoscrivendo i comportamenti «anomali» e riportando gli altri a una «gestione elastica» delle risorse. Anche questa emerge dagli avvisi di garanzia ricevuti dai quattro consiglieri finiti sott'inchiesta. In varie occasioni, i soldi dei rimborsi spese sono serviti per stampare volantini, «santini» elettorali per nulla legati alla Regione. L'unico legame era con il partito che aveva conquistato le poltrone a Palazzo Lascaris e - in qualche modo - il diritto a ottenere i fondi. In fondo, l'ombrello dell'«attività politica» può coprire tante spese. La forza dell'abitudine, poi, allarga gli orizzonti. Finché procura e Guardia di Finanza non ci mettono il naso.

Così, finiscono nell'elenco trasferte fatte dal collega di tessera, che però occupa una poltrona in un'Amministrazione «minore». Le ristrettezze di bilancio gli impedirebbero di presenziare a un determinato evento, ma il partito ha interesse che lui vada. Logica vorrebbe che fosse proprio il partito a pagare, attingendo ai fondi propri. Non è così. In fondo, il partito ha fatto eleggere i consiglieri in Regione, loro hanno la possibilità dei rimborsi più «ricchi»: se non li utilizzano per il partito, allora a che servono? Il ragionamento non fa una grinza, se non fosse per il vincolo di legge collegato al funzionamento dei gruppi consiliari. Per estensione, può

avvenire lo stesso anche come aiuto a iniziative di vario genere, organizzate da associazioni «vicine» al partito, o anche soltanto al politico che chiede il rimborso. Certo, in confronto a «er Batman» e alla sua allegra brigata, il Consiglio regionale del Piemonte pare su un altro pianeta.

I pranzi

A furia di tirare l'elastico, qualcuno è riuscito a buttare nel sacco pure pranzi e cene con un solo coperto: nemmeno la più fervida fantasia riuscirebbe a sostenere che siano servite per svolgere attività politica. Ma il rimborso è arrivato lo stesso. Magari in una giornata già coperta dal «gettone» per un'attività istituzionale, tanto per non intaccare il «tesoretto» a fine mese. Lo stesso vale per i «tête à tête» al mare o in montagna, magari nel fine settimana. Tutto fa politica.

Venezia sblocca i fondi

Il sindaco: "Pronti cento milioni per le nostre aziende"

il caso

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Venezia paga subito. Cento milioni. Li aveva lì - virtuosissima - nelle casse, e ora è pronta a girarli alle aziende in stato semicomatoso che hanno lavorato per la pubblica amministrazione. Per il campanile di San Marco o per il ponte di Calatrava? Più banalmente per strade con le buche e per le scuole da mettere in sicurezza. Soldi che non poteva usare per via di un patto di stabilità che sembrava diventata come l'arrocco nella dama, un espediente non contemplato dalla regole. E che non ha nessuna possibilità di funzionare. Col via libera del governo, l'avvocato-professore Giorgio Orsoni, sindaco non proprio Serenissimo, svuota la cassaforte e salda i debiti. Niente più «buffi». Cancellati entro la fine dell'anno. Mai visto un uomo più felice di aprire il portafoglio. «Respiriamo. Ma nel 2014 bisognerà ridefinire le regole». Guerra senza fine.

Il suo tesoretto, il primo cittadino della città più ammirata della Via Lattea (amministrata con regole da clinica svizzera) l'aveva messo da parte da un pezzo. Semplicemente non lo poteva usare. «Il patto di stabilità ci ha bloccati». Prima dell'approvazione di regole da galera per tenere i bilanci in equilibrio, il suo modo di usare il denaro era semplice. Faceva solo promesse che poteva mantenere. Invece di pagare a sei mesi magari pagava a un anno. Ma lo diceva prima. Al dunque non sgarrava mai. «Gli imprenditori sapevano e condividevano». E quando era certo di non avere abbastanza soldi, semplicemente non faceva il bando. Snervante? «Una roba da stare male. Io, che sono un moderato, sono diventato un rivoluzionario».

A 66 anni Orsoni, che alle amministrative del 2010 ha sconfitto Renato Brunetta, si è scoperto di lotta e di governo. Ma soprattutto di lotta. «Per questo ora dico ai partiti di mettersi una mano sulla coscienza». Bello. E se

non ce l'avessero? «La mettano ugualmente. A questo Paese serve immediatamente una guida sicura». Inciucio? «Accordo. Per il bene comune». Senza il Movimento 5 Stelle? «Quelli sanno solo protestare. Sono dei qualunque. L'Italia ha bisogno di persone serie. E se volete un nome per il premier io un suggerimento ce l'avrei». Prego. «Graziano Delrio, il presidente dell'Ance». Perché lui, è presto detto. Ha dato il suo contributo decisivo per sbloccare 40 miliardi che saranno spalmati nei prossimi due anni, quando c'era rimasto davvero poco da fare e lo spazio del pensiero era ridotto alla grandezza di un pugno. «Ha trovato la strada giusta. E per di più è un sindaco». E allora? «E allora ormai la gente si fida solo di noi. Siamo noi che facciamo le cose sul territorio». Ha anche un nome per la presidenza della Repubblica? «A me piace Prodi».

Mondi paralleli. I Comuni e lo Stato Centrale. Si colma il gap? «Per forza». In attesa dell'incontro ravvicinato del terzo tipo il professore-avvocato tiene alta la bandiera di Venezia. E con La Fenice parte per Osaka, dove i giapponesi gli hanno chiesto di inaugurare la stagione teatrale. «Soldi pubblici zero. Pagano tutto loro. Ci vogliono. Il nostro marchio è forte. Non solo quello di Venezia, quello dell'Italia intera. Abbiamo risorse

che nel mondo si sognano. Per questo quando vedo la palude nella quale siamo finiti mi sento avvilito». Se ne esce? «Se ne esce. Magari rinnovando la classe dirigente. Non per età. Ma per qualità. Noi moderati non ne possiamo più di stare sulle barricate». E le immagini vivide del passato turbolento gli passano davanti agli occhi come cavalli in corsa.

Paradossi Innovazione e Progetti è al centro di una battaglia legale che si trascina da anni e destinata a protrarsi

Gli sprechi di Stato hanno la carta d'identità

L'incredibile vicenda della società mai operativa ma costata 900 mila euro di spese

Per capire come mai l'Italia abbia il record mondiale del numero di avvocati e la giustizia più lenta dell'Occidente, basta leggere la piccola storia che stiamo per raccontare. Un autentico campionario di assurdità capace di mantenere in vita una società pubblica assolutamente inutile per almeno 11 anni. Con un solo obiettivo: risolvere una lite fra lo Stato e se stesso.

Tutto comincia nel 2005, quando il governo di Silvio Berlusconi decide di dare una svolta al progetto della carta d'identità elettronica. Viene così creata una società a maggioranza del Poligrafico dello Stato, cui partecipano le Poste, la Selex del gruppo Finmeccanica (azionista di riferimento il Tesoro), e due soci privati: l'americana Eds e Ubaldo Livolsi, il banchiere d'affari più vicino al Cavaliere. Dopo un anno trascorso a cincischiare, ecco che il governo passa a Romano Prodi e Innovazione e Progetti, così è stata battezzata la società, viene messa in liquidazione. Non soltanto perché non è mai diventata operativa, nonostante abbia già speso 192.749 euro per compensi agli amministratori, ai sindaci e pratiche burocratiche, ma pure a causa di un problemino che guarda caso nessuno aveva notato. E dire che non era difficile ricordarsi dell'esistenza di una legge per cui ogni contratto pubblico, quale quello per la carta d'identità elettronica, dev'essere affidato ai privati tramite gara, e sempre con una gara va scelto un socio privato chiamato a partecipare a una impresa mista titolare di un appalto pubblico. La cosa non sta dunque in piedi, e si chiudono i battenti: non prima, però, di aver riconosciuto al presidente Claudio Rovai, arrivato a luglio del 2006 dopo aver tentato senza fortuna di conquistare un seggio al parlamento tre mesi prima, «una speciale remunerazione» di 60 mila euro «in considerazio-

ne di tutti i vari problemi, anche di tipo istituzionale, legale e amministrativo, affrontati e risolti». Nel frattempo, vista

la mala parata, i privati sono usciti di scena.

La faccenda sembra chiusa ma la Finmeccanica, che ha il 15% delle azioni, fa causa lamentando di aver subito un danno di 19 milioni per gli investimenti fatti in previsione dell'affare e che così andrebbero in fumo. Il tribunale civile sospende la liquidazione: nel 2008 la società torna in bonis, con la nomina di un consiglio di amministrazione di ben sette persone. Al timone, sempre Rovai, il quale per ironia del-

la sorte è anche presidente di una società della Finmeccanica (la Mars) e di una del Poligrafico (Editalia): cioè i due

soggetti che stanno litigando. Mentre parte la giostra degli avvocati.

Tutti i tentativi di accordo fra la Finmeccanica, ora guidata da Alessandro Pansa, e la società alla quale ha fatto causa, il cui restante 85% è nelle mani del Poligrafico dello Stato (70%) e delle Poste (15%), falliscono miseramente. E nel settembre 2011 il tribunale finalmente si pronuncia, sentenziando che aveva ragione chi voleva la liquidazione. Innovazione e Progetti deve chiudere. Si procede quindi alla nomina di un nuovo liquidatore, Lorenzo Clavarino, e si fa il conto delle perdite. Gli avvocati sono costati 696 mila euro. Senza contare i gettoni dei consiglieri di amministrazione e dei sindaci. Spese che gli interessi maturati sulle somme versate dai soci a titoli di capitale, rimaste immobilizzate in banca per tutto questo tempo, sono riusciti solo in parte a coprire: tanto è vero che a fine 2011 si contavano perdite portate a nuovo per 580 mila euro.

Sarà finita qui, avrà pensato

qualcuno leggendo la sentenza del tribunale. Invece no: perché la Finmeccanica fa appello. E il giudice fissa l'udienza per il 22 novembre del 2016, cinque anni dopo la sentenza di primo grado, quando Innovazione e Progetti, nata nell'ottobre del 2005, avrà ormai compiuto 11 anni. Nella sua relazione Clavarino deve ammettere che la liquidazione si deve fermare, in attesa di quanto deciderà la magistratura. Aggiungendo che la causa di secondo grado sarà seguita dagli stessi avvocati, per la modica cifra di 180 mila euro più Iva. Totale delle spese legali, 876 mila euro: il seguito alla prossima puntata.

SERGIO RIZZO

P.a., pagamenti surreali

La macchina dello Stato si sta incartando per risolvere un problema elementare: saldare i propri debiti. Anni di tentativi e zero risultati

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

La vicenda dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese ha degli aspetti surreali. Con la creazione di regole sempre più complesse per sbloccare vincoli sempre più misteriosi.

Tanto per cominciare nessuno sa quantificare a quanto ammontino gli arretrati. Bankitalia aveva stimato 90 miliardi, una ricerca dell'università di Bologna arriva a 150 miliardi di euro. In ogni caso una montagna di debiti, che sta rischiando di far fallire migliaia di imprese. È un problema noto da anni, ma finora affrontato senza troppa convinzione. Finalmente, dopo settimane di polemiche, il governo ha preparato un decreto nel quale, allentando i vincoli del patto di stabilità e mettendo sul mercato nuovi Cct, promette di restituire in un anno o due una parte delle somme: stiamo parlando di meno della metà dei debiti arretrati. E per il debito che non si riuscirà a coprire? E per i nuovi debiti che saranno contratti in questi due anni? Domande troppo impegnative.

Non è la prima volta che il governo prende delle misure per velocizzare i pagamenti dei debiti delle p.a. Già Berlusconi aveva tentato di risolvere tutto approvando norme che imponevano alla pubblica amministrazione di saldare i propri debiti in 30 o 60 giorni. Il governo Monti è ritornato sul tema, ma quello che è stato fatto

nel 2011 e nel 2012 ha avuto poca efficacia. Si è tentata innanzitutto la strada dell'emissione di titoli di stato con l'obiettivo di ripagare i debiti: il Tesoro avrebbe dovuto emettere 2 miliardi di Cct per i pagamenti alle p.a., ma in concreto ne sono stati emessi solo 15 milioni. Poi si è studiato un meccanismo con cui le imprese avrebbero dovuto chiedere un documento che certificasse i propri crediti nei confronti dello stato. Quel documento avrebbe potuto poi essere usato come garanzia presso le banche o altri creditori. Le certificazioni alle imprese emesse alla fine di gennaio sono state appena 71, e riguardavano solo debiti delle p.a. per 3 milioni di euro.

Ora ci si è persi in una discussione di giorni sui vincoli comunitari. In realtà l'80% dei pagamenti arretrati non avrebbe, al momento del pagamento, alcuna influenza sul deficit. Gli acquisti della p.a. possono, infatti, essere decisi solo disponendo dei fondi necessari nel bilancio previsionale, fondi che al momento di attuare la spesa sono già stati impegnati. Quindi anche se il pagamento viene effettuato l'anno dopo non c'è alcun aumento del deficit. Il problema si pone invece per le spese da investimento che non funzionano secondo il criterio di competenza, ma (in Italia) per cassa. Solo nel momento in cui si paga si registrerà un aumento del debito pubblico. Ma parliamo di un quinto delle spese totali.

A questo punto un imprenditore potrebbe chiedersi: ma allora cosa aspettano a pagarmi? Le risposte sono una, nessuna e centomila.

© Riproduzione riservata

L'intervento Tares, adesso pensiamoci bene

**Alfredo
De Girolamo**
Presidente
di Confservizi
Cispel Toscana



● **LA DECISIONE ANNUNCIATA DI ANTICIPARE LA PRIMA RATA DELLA TARES A MAGGIO E DI RINVIARE L'ADDIZIONALE SUI SERVIZI INDIVISIBILI A DICEMBRE** è un passo avanti che risponde in parte alle esigenze delle aziende di gestione di incassare prima possibile le bollette, evitando così situazioni di emergenze. Ma anche questa volta ci troviamo di fronte a un provvedimento parziale e insoddisfacente: il peso dell'ennesimo salasso fiscale di fine anno è solo rinviato alla responsabilità del prossimo governo, quando arriverà.

Questa vicenda della Tares, fin dal suo inizio, rivela come anche il governo dei tecnici abbia affrontato il delicato tema delle forme di finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti, senza conoscere il settore e senza avere un disegno industriale di questo importante comparto.

Così l'approccio del governo Monti è stato solo fiscale: anche questo settore è chiamato a garantire flussi di cassa del bilancio pubblico in una logica di controllo del deficit.

Il risultato è che in questi giorni si sta distruggendo l'idea intelligente di oltre un decennio fa di far funzionare il settore dei rifiuti urbani come le altre utilities a rete, ovvero con una tariffa quale corrispettivo del servizio, pagata dagli utenti direttamente al gestore.

Una scelta che lo faceva emancipare dalla cosiddetta «finanza derivata», ovvero dalla spesa pubblica, responsabilizzando le imprese nella capacità di incassare e rompendo il corto circuito spesso perverso del rapporto economico con i Comuni.

Invece di completare il percorso avviato anni fa con la Tia, applicata in quasi la metà del Paese, obbligando l'altra metà a farlo e risolvendo il problema dell'Iva così come indicato correttamente dalla Corte costituzionale, si è scelto di far regredire tutto il sistema nel mondo dei tempi di pagamento dei Comuni, come se non bastassero già i miliardi di crediti non pagati accumulati dalle aziende pubbliche e private verso le pubbliche amministrazioni.

Con l'inserimento dell'addizionale per i servizi indivisibili si sono fatti addirittura

ra due passi indietro, inducendo i cittadini a credere che l'aumento del costo del servizio sia responsabilità dei gestori e che la Tares sia la nuova tassa dei rifiuti. Così non è.

Insomma si tratta di una scelta che farà regredire il settore, e su cui vale la pena di riflettere. Spero lo faccia il Senato nella seduta del 9 aprile dedicata a questo tema. Quello che serve è una scelta chiara di tipo industriale, confermando la tariffa incassata dai gestori, superando la Tarsu in tutta Italia, risolvendo il problema dell'Iva della Tia e facendo in modo che la tariffa copra totalmente i costi del servizio. Solo così, la gestione dei rifiuti, può diventare un servizio moderno, capace di garantire gli obiettivi ambientali richiesti e gli investimenti necessari. Compito, spero, di un nuovo governo di legislatura, appena arriverà.

Quadrio Curzio: «Ossigeno importante per la ripresa»

L'INTERVISTA

ROMA «È incredibile che ancora non si sappia con esattezza quant'è lo stock di debiti accumulati dalla pubblica amministrazione verso le aziende». Solo allora, osserva l'economista Alberto Quadrio Curzio, si potrà dare una valutazione seria del provvedimento adottato dal governo.

Professore, finalmente lo sblocco dei pagamenti a giorni sarà operativo. Non è una buona notizia?

«Certo, è una buona notizia. Di cui dobbiamo dar merito innanzitutto al Presidente della Repubblica che è intervenuto con forza sull'argomento subito dopo l'incontro del 13 marzo con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Ma meglio tardi che mai. Si tratta di un provvedimento indispensabile e benvenuto, ma direi di livello medio».

Le prime due definizioni - visti i ripetuti allarmi da parte del sistema delle imprese - le cogliamo subito. Cosa intende quando parla di livello medio?

«In realtà per dare una valutazione appropriata dovremmo conoscere lo stock accumulato negli anni di debito, che purtroppo ancora non è noto. Se fosse pari a 70 miliardi, aver deciso di sbloccare in 12 mesi 40 sarebbe sicuramente una buona misura. Se invece fosse di 90 miliardi, sarebbe media. Se, come alcuni sostengono, lo stock arriva a 120 miliardi allora saremmo al minimo indispensabile».

Ma andare oltre, significava sfondare la soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil. E questo non avrebbe comportato problemi con l'Ue?

«No, se si fosse avviata una trattativa in precedenza. Cosa che il governo Monti non ha voluto fare mentre altri Paesi sì, come la Francia e la Spagna. Prendiamo Madrid: ha un deficit in rapporto al Pil del 6,5% e ha anche ottenuto 100 miliardi di prestito dal Fondo europeo, di cui 40 già erogati».

Ma non ha il nostro debito pubblico.

«Rischia di arrivarci presto. La

stessa Commissione europea ha stimato che tra il 2009 e il 2014 il debito pubblico spagnolo crescerà di 47 punti percentuali».

E i mercati? Come avrebbero reagito di fronte a un provvedimento più generoso?

«Ritengo che i mercati abbiano già contabilizzato, e digerito, almeno 90 miliardi di debito in più. Per cui non ci sarebbero state ripercussioni».

Quali saranno gli effetti sul Pil di questa ingente massa di liquidità immessa nel sistema produttivo?

«Effetti importanti, anche se è difficile fare i calcoli. Nel 2013 ci sarà un contenimento della retromarcia del Pil e nel 2014 l'effetto tonicità sarà ancora più evidente. Mi accontenterei se potessimo contenere il calo del Pil nel 2013 intorno all'1% e se nel 2014 riuscissimo a crescere intorno all'1,5%. C'è da tenere presente che questo provvedimento avrà impatto anche sulla riattivazione del circuito del credito, perché diminuirà le sofferenze bancarie».

Gi. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Quadrio Curzio



CI SARÀ SICURAMENTE UN EFFETTO TONICITÀ SUL PIL NEL 2014 I MERCATI AVREBBERO DIGERITO ANCHE UNA CIFRA MAGGIORE

Il capogruppo del Pdl

Brunetta: "Daremo battaglia sul decreto per le imprese"

«C'è un bel test per verificare come si può governare con il Pd: presentare insieme emendamenti al decreto per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Un decreto che non piace alle imprese e presentato da un governo zombi: voglio vedere cosa farà, come mi risponderà il morto che cammina. Metterà la fiducia? È chiaro che non potrà farlo perché non ha mai avuto la fiducia. Si dimette il ministro Grilli? È già dimissionario».

Il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta anticipa in questa intervista che, a partire da martedì prossimo, il suo partito aprirà una serie di audizioni per sentire gli enti locali e tutte le associazioni imprenditoriali. Lo scopo di queste audizioni sarà quello di verificare se il decreto corrisponde alle esigenze dei creditori. Dopodiché verranno presentati «emendamenti migliorativi da sottoporre al Parlamento. Abbiamo patito per 15 mesi Monti, ora questa fase è finita per sempre: il governo non ha alcuna legittimità. Ne abbiamo bisogno di uno pienamente legittimo sostenuto e formato dal Pd e dal Pdl, e da Scelta civica se ci sta».

Messa così sembra un'iniziativa per dimostrare quella che voi definite l'«irresponsabilità di Bersani»: sono passati più di 40 giorni e ancora il Paese non ha un governo.

«Esatto e io comincio ad essere pessimista, contrariamente al mio carattere. Vedo l'irresponsabilità di Bersani e l'impotenza del Pd nel suo insieme. Anche coloro che hanno aperto al Pdl, come Franceschini, non sono consequenziali fino in fondo sulle larghe intese. Mi sembra che abbiano fatto un passo indietro. Bersani continua con i soliti giochi, pensando che il prossimo presidente della Repubblica gli conceda quello che non gli ha concesso Napolitano, cioè mandarlo davanti alle Camere senza una maggioranza precostituita. Ecco, si scordassero di andare in Parlamento al buio a raccattare qualche voto quà e là».

Pensate già di presentare emendamenti al decreto sblocca-debiti senza conoscerne ancora il testo?

«Intanto i malumori della Confindustria e della Rete delle imprese sono

chiari. Le procedure previste sono complesse, è scomparso il tetto per le compensazioni tra crediti e debiti fiscali da 500 a 700 mila euro. Comunque noi ascolteremo le imprese e poi decideremo quali emendamenti presentare. C'è poi il dato di fondo: questo decreto, il cui testo non è stato presentato alle forze politiche che sostenevano il governo Monti, non ha nessuna legittimazione né politica né tecnica. Questo esecutivo sta predisponendo il Piano nazionale delle riforme e il programma di stabilità, due provvedimenti fondamentali e pluriennali per il semestre europeo. Come fa questo esecutivo a prendere impegni pluriennali senza avere ottenuto la fiducia? Siamo di fronte a un vulnus gravissimo».

Il Movimento 5 Stelle continua a chiedere l'insediamento delle commissioni anche in assenza del governo. In un'intervista alla Stampa la deputata emiliana Giulia Sarti avverte che se ciò non si farà i grillini sono pronti a occupare le Camere.

«Facciano pure, hanno ragione, ma spieghino che la colpa è di Bersani che blocca il Parlamento. Senza un governo non possono partire le commissioni. Non siamo in un regime assembleare, ma parlamentare. Un Parlamento quanto può rimanere bloccato per l'ostinazione di un segretario di un partito che ha vinto per 124 mila voti?». [A. L. M.]

Il renziano presidente Anci

Delrio: errore dire neanche un caffè col Cavaliere

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Da presidente dell'Anci, questo weekend, segnato dallo sblocco dei crediti delle imprese, non può che essere stato positivo. «Sono molto soddisfatto. Va riconosciuto al governo l'impegno per sbloccare rapidamente la situazione», sospira Graziano Delrio. Ma il sindaco di Reggio Emilia è anche uno degli esponenti del Pd più vicini a Matteo Renzi. Per cui, se dice che «quando il Paese si muove unito ce la può fare», viene da chiedersi se l'affermazione non vada applicata anche al di là del decreto.

A proposito di unità: due settimane fa difese l'ipotesi di un governo di scopo anche col Pdl, e venne criticato. Ora ha aperto al dialogo con Berlusconi anche Franceschini...

«Io credo che il Pd non possa sottrarsi all'ipotesi di un governo di scopo per fare alcune cose urgenti e poi tornare a votare, il che non significa un'alleanza organica con chi è stato antagonista alle elezioni. Questo se si trova un accordo su tre o quattro punti individuati dai saggi: altrimenti si voti anche subito. Alla mia intervista seguirono reazioni piccate: mi fa piacere che ora altri ipotizzino questa cosa».

Ma le dichiarazioni di Franceschini e ieri di Speranza spostano la linea del Pd?

«La linea 'mai un'alleanza organica con Berlusconi' non è in dubbio, ma non si può dire 'mai un caffè con Berlusconi', cosa che darebbe l'impressione di non voler affrontare i problemi del Paese».

Il prossimo appuntamento importante è l'elezione del presidente della Repubblica...

«Grazie a Napolitano, la figura del presidente della Repubblica è stato un presidio di credibilità internazionale. Il nuovo presidente non dovrà essere frutto di accordi sottobanco o di improvvisazione».

Anche nella scelta del capo dello Stato occorre dare un segnale di rinnovamento?

«Non ho consigli da dare ai parlamentari, se non che il nuovo presidente dovrà avere un profilo di grande caratura. Poi, certo, tra loro ci sono quelli che sono sempre stati contrassegnati

da un profilo di conservazione e quelli che hanno rappresentato una tensione al cambiamento».

Tra i nomi circolano quelli di Prodi e Bonino...

«Hanno rappresentato elementi di innovazione nella politica italiana».

Marini, D'Alema?

«Certamente lo sono stati in maniera molto diversa».

Se poi si andasse ad elezioni, ci vogliono nuove primarie o il candidato è di nuovo Bersani?

«Io credo si debba ripassare dalle primarie. Bersani ha giocato la sua chance, se vuole riprovarci deve ripassare dalla legittimità delle primarie. Ma non credo che lui pensi di non passarci».

E' pronto a scendere in campo Fabrizio Barca: è un competitor di Renzi o potrebbero essere complementari?

«Che Barca voglia dare una mano al Pd mi sembra un'ottima notizia, è una persona preparata e competente. Figure dalla sensibilità diversa come Barca e Renzi rendono ancora più convincente la proposta del Pd: se ci dovesse essere una competizione, sarebbe sicuramente positiva».

Ma c'è un rischio scissione? C'è chi ancora teme un possibile strappo di Renzi...

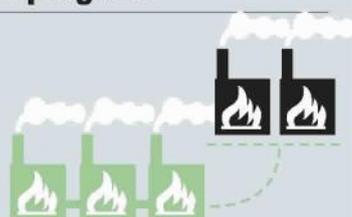
«Questo rischio non c'è. Il suo stile franco e aperto è sintomo di lealtà e affetto: se uno volesse fare altro, non parlerebbe, starebbe zitto a tramare nell'ombra...».

I rifiuti, il progetto

Inceneritore, si punta su Acerra: altri due forni

Piano rispolverato dopo lo stop all'impianto di Napoli. Saranno smaltite 3250 tonnellate al giorno

Il progetto



Nell'impianto di Acerra esistono tre linee di incenerimento. Prevista l'entrata in funzione di altri due forni in un lotto a nord



Il piano è in cantiere dal 2010. Lavori commissionati dalla società di gestione A2A allo studio Crew di Brescia



Due gare deserte per la realizzazione di un termovalorizzatore a Napoli

CENTIMETRI.it

Enrico Ferrigno

ACERRA. Due nuove linee di incenerimento dei rifiuti da aggiungere alle tre già in funzione nell'impianto di Acerra. È il progetto che A2A, la società lombarda che gestisce dal 2009 l'unico termovalorizzatore della Campania, ha commissionato già tre anni fa allo studio di progettazione Crew dell'ingegnere bresciano Lamberto Cremonesi. L'ampliamento previsto fin dal 2010 dovrebbe servire ad alleggerire Napoli dalla morsa dei rifiuti che non trovano smaltimento negli impianti regionali. I due nuovi forni, destinati ad ingoiare probabilmente altre 1300 tonnellate giornaliere di immondizia che si aggiungerebbero alle 1950 attuali, saranno realizzati in un lotto a nord dell'attuale impianto.

«I nuovi edifici nascono in continuità con quelli esistenti creando un unico coerente complesso», spiegano i progettisti. Insomma il «nuovo» inceneritore di Acerra con i suoi cinque bruciatori e le sue 3250 tonnellate di immondizia termodistrutte si avvierebbe a diventare il grande impianto esistente al mondo. Un Guinness probabilmente difficilmente digeribile da una città che per anni si è opposta alla costruzione dell'attuale inceneritore reso possibile solo dall'impiego dell'esercito ancora a sorveglianza dei cancelli.

A rimettere in gioco il progetto di ampliamento di Acerra da oltre tre anni conservato nei cassetti, sono state le difficoltà di realizzazione dell'inceneri-

ritore di Napoli. Le gare sono andate deserte per ben due volte e l'A2A, invitata insistentemente dalla Regione a occuparsi della sua realizzazione, non sembra particolarmente motivata. I costi, nonostante gli incentivi ancora previsti dal Cip 6, sarebbero proibitivi ed incompatibili con la crisi economica attuale. E a scoraggiare l'azienda lombarda sarebbe stata anche l'ostilità da parte del Comune di Napoli a realizzare nella zona orientale il secondo termovalorizzatore della Campania. Al progetto regionale, il sindaco Luigi De Magistris e l'assessore Tommaso Sodano hanno contrapposto nei giorni scorsi quello della realizzazione di un impianto di compostaggio. Ed è così che quel progetto di ampliamento di Acerra - pro-

probabilmente redatto in attesa di realizzare i tre nuovi inceneritori di Salerno, Napoli e Giugliano - è ritornato probabilmente ad essere attuale.

Secondo alcuni tecnici, i costi di ampliamento di Acerra sarebbero di gran lunga minori rispetto alla costruzione di un nuovo impianto a tre linee di incenerimento e quindi più sostenibili. Ed inoltre i due nuovi forni comunque riuscirebbero a sopperire quasi completamente il fabbisogno di smaltimento del capoluogo.

Resterebbero da rivedere le autorizzazioni ambientali rilasciate dal governo per Acerra che prevedono la termodistruzione massima di 600mila tonnellate di rifiuti annui. Ma anche soprattutto come verrebbe accettato dalla città l'ampliamento di un impianto da sempre aspramente contestato.

Decreto debiti Pa, per le compensazioni soglia a 700mila euro

40 miliardi alle aziende, oggi il provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale. Grilli va a Bruxelles

Barbara Corrao

ROMA. Corsa contro il tempo per rispettare l'obiettivo di pubblicare oggi, sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto legge sui rimborsi alle imprese dei debiti della Pubblica amministrazione. Sarà quello il fischio d'inizio della complessa manovra che porterà, alle oltre 200.000 aziende italiane che aspettano da anni di essere pagate, una boccata d'ossigeno del valore di 40 miliardi nell'arco dei prossimi 12 mesi. Al Quirinale aspettano il provvedimento, con il bollino della Ragioneria dello Stato, per stamattina presto. Se non ci saranno modifiche rilevanti rispetto al testo già inviato al Colle, l'intenzione del presidente Giorgio Napolitano è di firmarlo subito e procedere alla pubblicazione. Altrimenti, i tempi potrebbero allungarsi. Non ci sono comunque segnali di rallentamento e l'obiettivo di fare entrare in vigore il decreto oggi stesso rimane fermo. Ma sarà solo l'inizio del percorso e in Parlamento già si levano le voci che chiedono modifiche, soprattutto nel Pdl mentre le Regioni avanzano dubbi. Difficoltà che si sommano alle altre, di carattere istituzionale: saranno le commissioni speciali di Camera e Senato ad esaminare il provvedimento o prevarrà l'impostazione dei Cinque Stelle che chiedono un iter ordinario in commissione permanente Bilancio (ancora da nominare)? Il nodo è ancora da sciogliere. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli va oggi a Bruxelles per illustrare al commissario Olli Rehn obiettivi e impegni della manovra. E anche questo è uno snodo cruciale.

Il giallo. Il testo del decreto è

stato rivisto, limato e aggiustato fino all'ultimo. Alla fine, i previsti 2 miliardi aggiuntivi per chiudere le pendenze tributarie si limano a 1,88 miliardi e vengono riportati all'interno del pacchetto complessivo di 40 miliardi. Nell'ultima stesura le compensazioni slittano al 2014 anche se non è da escludersi che, prima della firma del presidente Napolitano, non si riesca a reinserire l'intervento anche sul 2013. La cifra, spacchettata in 1,25 miliardi per il prossimo anno, 380 milioni per il 2015 e 250 milioni per il 2016 sarà coperta in parte incorporando il costo dell'operazione all'interno dei 6,5 miliardi (4 nel 2014) di rimborsi fiscali complessivi (soprattutto Iva ma rivolti non solo alle imprese che avanzano crediti con la Pa); e in parte, per il 2015 e 2016, utilizzando i fondi dell'Agenzia delle Entrate. Confermato l'innalzamento della soglia del tetto compensabile da 516 a 700 mila euro e l'ampliamento dei debiti fiscali (accertamento per adesione, sanzioni amministrative legate ai tributi, conciliazione, giudiziale, mediazione).

La soluzione definitiva sulle compensazioni è stata trovata dopo che la Ragioneria dello Stato aveva bollinato il testo, nella tarda serata di sabato, depotenziando le compensazioni in quanto sprovviste di copertura. In poche ore, l'intervento del ministro Passera, ma anche il sostegno del ministro Grilli, hanno sbloccato l'impasse che aveva allarmato anche il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Il corto circuito è stato evitato e il Mef ha puntualizzato con una nota la nuova versione. Rimane il fatto che l'attuazione dell'articolo sulle compensazioni, è affida-

ta a un decreto attuativo che lascia al governo un certo margine per l'attuazione. Molto dipenderà anche dall'incontro di Grilli oggi a Bruxelles.

Acque agitate. «Vigilerò affinché le autorizzazioni ai pagamenti non ostruiscano la direttiva sui pagamenti attuali», ha affermato l'eurocommissario Antonio Tajani commentando positivamente il decreto. Le Regioni bisticciano con la Lombardia di Maroni che dichiara: «Hanno fatto il decreto per dare i soldi a quei comuni del Sud che non li hanno, i nostri comuni i soldi li hanno». E la Campania di Caldoro che replica: «Bugia, guadagna solo il Nord, ma il testo è da cambiare: non prevede una tesoreria unica e dà i soldi al più ricco, non al più virtuoso». Ma il Pdl è il più critico e fa sue le perplessità delle piccole imprese: «Sono penalizzate. Restano poi le complicazioni burocratiche, ma soprattutto l'aspetto più grave - aggiunge Capezzone - è che esiste una quasi certezza di manovra correttiva, alla quale il prossimo Governo sarà costretto».

Il fondo per gli enti si fa in tre

DI MATTEO BARBERO

Il testo del decreto legge sullo sblocco dei pagamenti esaminato dal consiglio dei ministri conferma la previsione di strumenti separati, rispettivamente, per gli enti locali, per le regioni e per la sanità, dopo che durante i lavori preparatori si era affacciata l'ipotesi di creare, con finalità di semplificazione, un fondo unico.

Per province e comuni è prevista una dote di 2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014. Tali risorse verranno gestite dalla Cassa depositi e prestiti, sulla base di uno specifico addendum alla Convenzione in essere con il Mef, che definirà anche i criteri e le modalità per l'accesso e per la gestione del fondo.

In ogni caso, gli enti locali dovranno fare domanda entro il 30 aprile e le anticipazioni saranno concesse entro il 15 maggio in proporzione alle richieste pervenute, salvo che la conferenza stato-città non stabilisca (entro il 10 maggio) criteri diversi che tengano conto della virtuosità delle diverse amministrazioni. Le somme erogate dovranno essere restituite, con piano di ammortamento a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi, con durata fino a un massimo di 30 anni e a un tasso determinato sulla base del rendimento di mercato dei Btp triennali.

L'accesso al fondo (consentito anche agli enti in pre-dissesto) non comporta più il blocco degli investimenti per 5 o 3 anni, ma solo l'obbligo di incrementare (dal 25 al 50%) il fondo svalutazione crediti.

Per le regioni sono previsti due canali di finanziamento (a condizioni analoghe a quelle previste per gli enti locali in termini di durata e tasso).

Con riferimento ai debiti diversi da quelli finanziari e sanitari, è stanziato un fondo da complessivi 8 miliardi, di cui 3 quest'anno e 5 il prossi-

mo. In tal caso, la gestione è posta direttamente in capo al Mef, cui le richieste dovranno essere trasmesse entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto e che dovrà agire sulla base dei criteri e delle modalità concordate in sede di conferenza stato-regioni, anche in tal caso con la possibilità di premiare le amministrazioni virtuose.

I governatori potranno, inoltre, ottenere anticipazioni di liquidità al fine di accelerare i pagamenti dei debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale. In tal caso, sul piatto ci sono 14 miliardi, di cui 5 nel 2013 e i restanti 9 nel 2014. Al riparto si provvederà con semplice decreto direttoriale del Mef, entro 15 giorni dalla data di entrata del provvedimento per la prima tranche ed entro il 30 novembre per la seconda.

Anche per le regioni, l'accesso ai fondi non comporta più la paralisi dei nuovi investimenti. Esse, tuttavia, per accendere nuovi prestiti dovrà certificare che il proprio bilancio presenti una situazione di equilibrio strutturale.

Sempre nell'ottica di incrementare le risorse disponibili per pagare i debiti, vanno segnalate altre due misure. Da un lato, gli enti locali, per il solo 2013 e fino al 30 settembre, avranno maggiori margini per attivare le anticipazioni di tesoreria. Dall'altro, vengono agevolati i trasferimenti a favore degli stessi enti locali da parte delle regioni, escludendo i relativi importi dal Patto di queste ultime.

Nel complesso, si tratta di misure significative, anche se certamente inferiori rispetto allo stock di debiti incagliati.

Il problema principale riguarda le modalità attra-

verso cui gli enti beneficiari potranno procurarsi le risorse necessarie per restituire quanto riceveranno sotto forma di anticipazione. Malgrado la soppressione della norma che avrebbe consentito alle regioni di aumentare l'addizionale Irpef, rimane forte il rischio che nei prossimi anni si determini un ulteriore incremento della pressione fiscale a livello locale.

—© Riproduzione riservata—

Decreto pagamenti, le aziende compenseranno i debiti e i crediti fiscali fino a 700 mila euro

ROBERTO PETRINI

ROMA—Nell'agonia dell'economia italiana, un po' di soldi cominceranno a girare. Sempre sotto l'occhio vigile di Bruxelles dove oggi il ministro per l'Economia Grilli arriverà per consegnare il testo definitivo atteso per stasera sulla *Gazzetta ufficiale* e da domani al vaglio del Parlamento. La massa di denaro che in dodici mesi arriverà nel sistema è rilevante. Oltre ai 40 miliardi alle imprese, ce ne saranno circa 10 per le banche (pagati in titoli di Stato), inoltre circa 800 milioni serviranno per attivare quasi il doppio di Fondi strutturali europei, mentre 1,9 miliardi in tre anni arriveranno dalle compensazioni dei crediti e dei debiti meramente fiscali il cui tetto sale dal 2014 da 500 a 700 mila euro, come confermato ieri dal Tesoro.

CHI ASPETTA I SOLDI?

Sono le imprese che hanno fornito merci o servizi a Comuni, Regioni o Asl e che non sono state pagate. A fine 2011 come ha detto Monti si arriva ad 80 miliardi. Per Bankitalia sono 90, per la Cgia di Mestre 120. Attendono circa 10-15 miliardi anche le banche che, nel frattempo, hanno scontato i crediti anticipandoli alle imprese.

PERCHÉ SI È DECISO DI PAGARE?

C'è una direttiva della Ue che impone il pagamento in trenta giorni e il nostro Paese è in difetto. In Italia la media è 180 giorni, in Germania bastano 36 giorni per riscuotere un credito dallo Stato.

CHI PAGHERÀ?

Lo Stato, emettendo titoli pubblici e facendo confluire risorse alle amministrazioni debentrici (principalmente Comuni, Regioni e Asl). Lo Stato pagherà direttamente in titoli le banche, ma dal 2014.

QUAL È IL MECCANISMO DI PAGAMENTO?

Ci saranno due canali contabili: per circa 14 miliardi gli enti locali che hanno soldi in cassa avranno il via libera al pagamento attraverso una modifica del Patto di Stabilità interno; per altri 26 miliardi i soldi saranno "prestati" a Comuni e Regioni che dovranno restituirli allo Stato centrale in trent'anni al tasso dei Btp quinquennali. La Cassa depositi farà da "service".

CHE TEMPI CI SARANNO?

Il ministro Grilli ha assicurato che, dalla pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del decreto, i Comuni e le Regioni possono pagare fino all'esaurimento delle risorse di cassa (ovvero i 14 miliardi). Le due date chiave sono il 30 maggio per i Comuni e il 30 giugno per le Regioni: entro queste date, dopo la ricognizione dei debiti e l'intesa con il Tesoro, ci saranno piani di pagamento certi e date sicure per chi attende i soldi. Tutta l'operazione secondo Grilli e Passera potrà concludersi nel pri-

mo semestre del prossimo anno.

IN QUALE ORDINE SARANNO PAGATI I CREDITORI?

Ai creditori non sarà necessaria la certificazione dei crediti. Se gli importi superano le disponibilità delle amministrazioni, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito scaduto.

SARANNO A RISCHIO I CONTI PUBBLICI?

No, perché l'operazione è stata concordata con la Ue che, in via "una tantum", ci ha permesso di elevare il debito di 40 miliardi in due anni (più 10-15 dal prossimo anno per i titoli delle banche) e di aumentare il deficit dello 0,5 per cento fino al 2,9 per il 2013. Questo per il diverso effetto che il pagamento delle varie tipologie di credito ha sui conti pubblici. Se tuttavia si sfonderà il 3 per cento o si bloccherà l'erogazione o si farà una manovra.

“Buone intenzioni, ma non basta”

Economisti, politici e leader di associazioni approvano lo sforzo per restituire liquidità alle aziende. Ma puntano il dito contro gli adempimenti complessi, **i tempi lunghi e la scarsità delle risorse**

Vaciago (Cattolica)

“Un pastrocchio, è un sistema che non funzionerà mai. La burocrazia soffoca tutto”



«Dia retta a me che insegno economia da tanti anni e ho pure fatto il sindaco! Conosco la macchina burocratica e le sue lentezze: questa roba non funziona!» dice, sconsolato, Giacomo Vaciago, ordinario di economia alla Cattolica di Milano.

Perché non dovrebbe funzionare?

«Le faccio un esempio: nel maggio dello scorso anno è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale uno stanziamento urgente per le zone terremotate dell'Emilia, di 12 miliardi. Cifra importante e emergenza massima, giusto? A distanza di sei mesi non era stato erogato neppure un euro. E parliamo di emergenza».

Vuole dire che le buone leggi, da sole non bastano?

«Esattamente. C'è la macchina burocratica a frenare tutto. Ho fatto il sindaco per quattro anni e so bene cosa significhi. Molte delle cose da me avviate le ha raccolte il mio successore. Per fare le cose, in questo paese ci vogliono tempi geologici. Non è possibile».

Qui si parla di procedure semplici ...

«Ma andiamo, per favore! Il governo dice: tu hai un debito enorme, io te ne restituisco la metà (o forse meno), per farlo ci metto due anni, ma a patto che tu mi riempi un modulo da 24 pagine. Mi sem-

bra una presa in giro. Tu puoi anche fare una grande e capiente vasca e buttarci dentro l'Oceano Pacifico, ma se il foro di uscita è sempre quello e pure ostruito, il deflusso sarà col contagocce. Altro che due anni per restituire i soldi!».

E quindi lei cosa avrebbe fatto?

«Io mi sarei affidato al sistema bancario, facendo la seguente operazione: fatta una chiara certificazione dei crediti da riscuotere, avrei dato la possibilità ai creditori di presentarsi con questa documentazione agli sportelli delle banche e riscuotere. Questo si poteva fare, consentendo però alle banche la possibilità di non accantonare - come oggi previsto - il patrimonio di vigilanza, cioè quella somma percentuale che ogni banca deve mettere da parte quando eroga un prestito. Questo è possibile ed è stato fatto all'estero. Da noi invece ...»

Da noi, invece?

«Qui i crediti potranno esigerli solo le grandi aziende. Le procedure sono talmente complicate che solo colossi potranno affidare la pratica a degli avvocati che faranno tutto per filo e per segno. Ma una piccola impresa di cinque persone che attende il saldo di 100 mila euro che fa? Da dove comincia? Un pastrocchio, creda a me».

[R. MAS.]



Giacomo Vaciago
Docente di economia alla Cattolica di Milano

Gardini (Confcoop)

“Siamo preoccupati Le procedure sono lente e il debito reale è di 150 miliardi”



«Prendiamo atto che ci sono risorse aggiuntive rispetto a quello che si diceva» dice Maurizio Gardini, presidente Confcooperative «ma ci riserviamo di prendere visione nei dettagli dei documenti del decreto e soprattutto delle procedure, che spesso rendono impercorribile qualsiasi strada, anche quando si è animati da buone intenzioni».

Non è soddisfatto del provvedimento?

«No. Il nostro è un giudizio di preoccupazione. Le imprese sono in gravissima difficoltà. È vero che siamo arrivati ad arretrati ingenti nel corso di anni e non di pochi mesi... ma le imprese hanno fatto fronte a una quota di indebitamento da parte dello Stato che ora con la stretta del credito



Maurizio Gardini
Presidente dell'associazione Confcooperative

non è più sostenibile. Avevamo chiesto tempi molto rapidi per dare un'iniezione di liquidità e di ottimismo, invece credo che i tempi saranno lunghi rispetto alle esigenze. Tra un anno non sappiamo quante imprese resisteranno. Bisogna far fronte a questo disagio con tempi rapidi e risorse certe».

Cosa poteva essere fatto in più o meglio?

«La compensazione dei debiti con il pagamento di tasse e contributi credo sia

riservata solamente a una piccolissima quota. Invece l'effetto immediato sarebbe stato quello di dare ossigeno alle imprese che in assenza di liquidità sono allo stremo. Si vantano crediti in rapporto al fatturato, quindi la difficoltà riguarda tutti, grandi e piccoli».

C'è il problema dei conti pubblici e del patto di stabilità.

«Prendo atto della buona volontà e di tutti i vincoli a cui siamo sottoposti. Però il governo deve capire che c'è bisogno di uno sforzo straordinario. Se le imprese chiudono non si crea sviluppo, se si aumenta la disoccupazione e si abbassano i consumi non migliorano neanche i conti pubblici».

Per quanto riguarda la certificazione dei crediti?

«Vogliamo capire le procedure che possono allungare notevolmente i tempi. Né Monti né Grilli conoscono l'esatto ammontare del debito, ma forse ha ragione la Cgia di Mestre che parla di 140-150 miliardi, una cifra che temo sia più veritiera delle stime ufficiali».

Troppo rigore fa male?

«La rigidità peggiora la situazione. Il rigore dei conti è sacrosanto, ma bisogna gestirlo con equilibrio. Di eccesso di rigore si può morire».

[R. TAL.]

Reichlin (Luiss)

“Risorse importanti
Bene avere allentato
il patto di stabilità”



Pietro Reichlin, professore di microeconomia alla Luiss, che impressione ha tratto dal decreto?
«Buona, al primo impatto, ma ci sono alcuni aspetti che mi lasciano perplesso. E' del tutto evidente che la restituzione di un debito accumulato, così ingente, sia una manna per il sistema delle imprese che vive una delle stagioni di maggiore sofferenza. Mi sembra anche giusto e rilevante il fatto che siano stati allentati i vincoli del patto di stabilità per quegli enti locali virtuosi che hanno una disponibilità di cassa immediata e che, teoricamente, da domani mattina potrebbero cominciare a pagare il dovuto».



Pietro Reichlin
Professore di microeconomia alla Luiss di Roma

Ma ci sono altre cose che, invece, le piacciono di meno. Giusto?
«Una in particolare. Si è voluto fissare come criterio per la restituzione dei debiti quello della vetustà del fenomeno? Ottima idea. Ma perché distinguere tra aziende e banche? Anche queste ultime sono in sofferenza per ragioni analoghe: i soldi non ci sono e la loro esposizione è forte. Se penalizziamo il sistema creditizio non facciamo un buon servizio alla ripresa».

È l'unico appunto che da fare al decreto?

«Ho apprezzato il fatto che sia stata recepita la direttiva comunitaria che impone, per il futuro di pagare il dovuto entro 60 giorni: questa è la vera sfida. Ma conosco il funzionamento della burocrazia italiana e sono molto, molto perplesso».

[R. MAS.]

Gualtieri (Pd)

“Un punto di partenza
però non è una svolta
Quei soldi sono pochi”



Allora, è una svolta per economia? «Sicuramente è un passo utile - risponde Roberto Gualtieri, eurodeputato Pd, negoziatore di Strasburgo per la riforma dell'Unione monetaria -. Era indispensabile dare un segnale anticiclico e questo decreto è importante. Sul fatto che sia una svolta, ho qualche pensiero».

Che cosa non va?

«Si tratta di un punto di partenza necessario, eppure non è risolutivo. Semplicemente non sono molti soldi. Lo stimolo di cui c'è bisogno per imboccare la strada della ripresa è maggiore».

Dove finiranno i rimborsi?

«In molti casi, essendo il quadro drammatico, saranno decisivi per non fallire le imprese. La loro utilità nel tenerle in vita è indubbia. Non credo i fondi verranno dissipate».

C'è rischio di restare nella procedura di deficit eccessivo (Edp)?

«Non credo proprio. Siamo al 2,4% del pil. Mezzo punto ci fa stare al disotto, non c'è sfioramento. Alla peggio c'è il meccanismo automatico per impedire gli scostamenti»

Difficile convincere Bruxelles?

«La Commissione vuol essere certa che noi si sia al 2,4%. Io credo invece che sia problema politico. L'Italia si è impegnata a un consolidamento più rapido del richiesto, il pareggio arriva un anno prima. Rehn non deve interpretare le regole nel modo più restrittivo. Non ci sono elementi, per non chiudere l'Edp».

[M. ZAT.]



Roberto Gualtieri
Eurodeputato del Partito democratico

Rifiuti

Riciclaggio dei cartoni 36 Comuni in Provincia

Nuova iniziativa della Provincia di Benevento per migliorare e aumentare la raccolta differenziata e il riutilizzo dei materiali. L'assessore all'ambiente Gianluca Aceto ha indetto una riunione per domani, alle 14.30, presso la Rocca dei Rettori per illustrare i vantaggi economici derivanti dalla convenzione Co.mie.co. (Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli imballaggi a base cellulosica), nell'ambito dell'accordo quadro Anci-Conai. L'invito è stato rivolto ai comuni che non hanno alcuna convenzione attiva con Co.mie.co.

I Comuni invitati sono: Amorosi, Apice, Arpaiese, Buonalbergo, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelpoto, Castelvenere, Cautano, Cepaloni, Circello, Cusano Mutri, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Forchia, Ginestra degli Schiavoni, Melizzano, Pago Veiano, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraroja, Pietrelcina, Ponte, Puglianello, Reino, San Giorgio la Molarra, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Martino Sannita, San Salvatore Telesino, Sant'Agata de' Goti, Sant'Arcangelo Trimonte, Telesse Terme, Tocco Caudio, Torrecuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani incontro alla Rocca sulle convenzioni Comieco

«Riciclare la carta conviene». La Provincia chiama 36 Comuni

REDAZIONE ATTUALITÀ

benevento@ottopagine.it

Riciclare conviene. E' il messaggio inviato dalla Provincia a 36 amministrazioni comunali del Sannio invitate a partecipare all'incontro tematico sulle possibilità offerte, anche sul piano economico, dal riciclo di carta e cartone attraverso l'apposito consorzio nazionale di filiera 'Comieco'.

L'incontro convocato dall'assessore provinciale all'Ambiente, Gianluca Aceto, è in programma domani alle 14,30 nella sala consiliare della Rocca dei Rettori.

«Abbiamo indetto questa riunione - spiega Aceto - per illu-

strare i vantaggi economici derivanti dalla convenzione Co.mie.co. (Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli imballaggi a base cellulosica), nell'ambito dell'accordo quadro ANCI - CONAI. L'invito è stato rivolto ai comuni che attualmente non hanno alcuna convenzione attiva con Co.mie.co, nonché a quelle Amministrazioni comunali che risultano aver esercitato delega alla stipula della convenzione in favore del gestore della raccolta o di terzi soggetti. I Comuni invitati sono: Amorosi, Apice, Arpaiese, Buonalbergo, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelpoto, Castelve-

nere, Cautano, Ceppaloni, Circello, Cusano Mutri, Durazano, Faicchio, Foglianise, Forchia, Ginestra degli Schiavoni, Melizzano, Pago Veiano, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraraja, Pietrelcina, Ponte, Puglianello, Reino, San Giorgio la Molara, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Martino Sannita, San Salvatore Telesino, Sant'Agata de' Goti, Sant'Arcangelo Trimonte, Telesse Terme, Tocco Caudio, Torrecuso».

Nello stesso giorno alla Rocca (ore 16) è in programma anche la Conferenza provinciale delle istituzioni sulle ricerche di idrocarburi.

Appalti. Per i giudici contabili il bonus va assegnato solamente per le opere pubbliche

Manutenzioni ed economie senza incentivo ai progetti

Arturo Bianco

Per le manutenzioni ordinarie, per i lavori in economia e per le progettazioni diverse dalle opere pubbliche non spetta l'incentivo per la realizzazione di **opere pubbliche**, mentre nelle cosiddette «somme urgenze» occorre fare una valutazione caso per caso. Sono queste le indicazioni di maggiore rilievo contenute nel parere della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Toscana n. 15 del 19 marzo del 2013. In questo modo si spingono gli enti ad applicare in modo restrittivo l'incentivazione prevista dall'articolo 92 del Codice dei contratti (Dlgs n. 163/2006) ai dipendenti pubblici, pari al 2% dell'importo dell'opera.

Queste indicazioni vengono dopo i chiarimenti che varie sezioni regionali di controllo della Corte dei Conti hanno fornito sul divieto di erogare questo compenso nel caso di interventi sul verde, di redazione di piani urbanistici effettuata all'esterno dell'ente e di strumenti urbanistici non collegati alla realizzazione di lavori pubblici. Ora, con il parere della magistratura contabile toscana arriva a compimento il processo di drastica delimitazione dei casi in cui l'incentivo può essere erogato.

Il parere parte dal richiamo al dettato normativo; esso fa «riferimento esclusivamente ai lavori pubblici, e l'articolo 92, comma 1, presuppone l'attività di progettazione nelle varie fasi, *expressis verbis* come finalizzata alla costruzione dell'opera pubblica progettata. A fortiori, lo stesso comma 6 dell'articolo 92 prevede che l'incentivo alla progettazione venga ripartito tra i dipendenti dell'amministrazione aggiudicatrice che lo abbiano redatto». In altri termini, il dato normativo subordina il compenso alla realizzazione di opere pubbliche. Quindi occorre escludere «i lavori di manutenzione ordinaria, peraltro finanziati con risorse di parte corrente del

bilancio. Lo stesso può concludersi in riferimento ai lavori in economia, siano essi connessi o meno ad eventi imprevedibili». Cioè non siamo in presenza in nessuna di queste due fattispecie di opere pubbliche.

Le conclusioni sono più differenziate per i lavori di somma urgenza. In questo caso «appare dirimente, alla luce delle interpretazioni proposte, valutare la natura del lavoro eseguito che dovrà presentare i caratteri dell'opera pubblica o del lavoro finalizzato alla realizzazione di un'opera di pubblico interesse per poter rientrare nell'incentivazione.

Infine, viene chiarito che «l'attività di redazione del piano di gestione di una Zona di Protezione Speciale, non rientra in quelle oggetto di incentivo». Anche in questo caso alla base della esclusione vi è la considerazione che il dettato legislativo prevede l'incentivo solamente nel caso di realizzazione di lavori pubblici e non può essere estesa allo svolgimento di altre attività.